

notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

337

AUGUSTO 1994 - 8

CITTÀ DEL VATICANO

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum
Mensile - sped. abb. Postale - 50% Roma
Tipografia Vaticana

CHIESA IN PREGHIERA E ATTUALITÀ 387-389

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG 390-393

IOANNES PAULUS PP. II

Allocutiones: Il ministero della donna nella liturgia: 394-395; La maternità e il sacerdozio universale nella Chiesa: 395-398; La preghiera per i popoli del Rwanda: 399; La religiosidad popular y el ministero sacerdotal: 400-402.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Acta: Notificazione circa l'unione di tutte le Chiese nella Preghiera per il Rwanda: 403-408; Errata corrige: 408.

CURIA ROMANA

Pontificius Comitatus Eucharisticis Internationalibus Conventibus Provehendis: National Delegates for 46th International Eucharistic Congress 409-411

STUDIA

L'anno liturgico nel « Catechismo della Chiesa Cattolica » (*Manlio Sodi*, s.d.b.) 412-430

ACTUOSITAS LITURGICA

Conferentiae Episcoporum: Iaponia: Revision of Funeral Rites for the Church in Japan (✠ *Petrus T. Jinushi*) 432-470

Dioeceses: Diocesi di Puglia: Celebrare il Vangelo della famiglia nelle Chiese di Puglia. Linee operative liturgico-pastorali 440-450

CHIESA IN PREGHIERA E ATTUALITÀ

Anche dopo la riforma liturgica non è mancato chi ha continuato a dire che la liturgia non offriva spazio alla immediatezza dell'attualità e della spontaneità, e che la preghiera liturgica allontanava dalle necessità degli uomini che ci circondano. Si è detto anche che le celebrazioni avrebbero dovuto essere lasciate libere di attingere di più dal quotidiano e che la creatività non avrebbe dovuto essere guidata da leggi, norme, rubriche, istruzioni, e testi intoccabili, affinché i fedeli potessero partecipare sempre più attivamente alla sacra liturgia.

Ciononostante non si può dubitare che il convincimento che ha animato la riforma liturgica è stato che la grazia del mistero pasquale operante nella celebrazione liturgica, che ha al suo centro i Sacramenti e il Sacrificio eucaristico, debba effondersi sull'insieme e sui singoli avvenimenti e su tutte le situazioni che caratterizzano l'esistenza umana nello spazio e nel tempo. Per questo si è cercato di favorire in più modi l'incontro tra la vita liturgica e la vita quotidiana.

In questa linea si possono indicare: la restaurazione della « oratio communis » nella Messa, le « preces » nella Liturgia delle Ore, e l'inserimento nel Missale Romanum di una serie di formulari di Messa per varie necessità.

Di questi ultimi la Institutio generalis Missalis Romani, al n. 326, dice: « Quoniam liturgia Sacramentorum et Sacramentalium id efficit ut fidelibus bene dispositis omnis fere eventus vitae sanctificetur gratia divina ma-

nante ex mysterio paschali, et quoniam Eucharistia est sacramentum sacramentorum, missale suppledat exempla Missarum et orationum, quae in diversis occasionibus vitae christianae adhiberi possunt pro necessitatibus totius mundi aut Ecclesiae universae vel localis». Questi formulari mostrano come la riforma liturgica abbia tenuto conto dello spirito con cui è stato dato inizio alla Costituzione pastorale «*Gaudium et spes*» ossia della chiamata della Chiesa a condividere le gioie, speranze, tristezze e angosce degli uomini d'oggi.

Proprio in riferimento a tali formulari la medesima *Institutio*, al n. 332, dice: «*Occurrente aliqua graviore necessitate vel utilitate pastorali, Missa ipsis conveniens celebrari potest, de mandato vel licentia Ordinarii loci, omnibus diebus, exceptis sollemnitatibus, dominicis Adventus, Quadragesimae et Paschae, diebus infra octavam Paschae, Commemoratione omnium fidelium defunctorum et feriis IV Cinerum et Hebdomadae sanctae*».

Senza dubbio gli Ordinari dei vari luoghi e in particolare i Vescovi, in quanto ordinatori della vita liturgica nella propria diocesi, avranno fatto uso di questa facoltà per indire, in alcune particolari occasioni, l'uso di questi formulari per favorire la preghiera.

Ciò esisteva anche nella legislazione liturgica precedente alla riforma: i Vescovi avevano la facoltà di comandare ai sacerdoti di aggiungere certe orazioni a quelle della Messa, rispondenti a necessità della vita del gregge loro affidato. Già prima del Concilio la legislazione liturgica aveva moderato l'uso di quelle che si usavano chiamare «*collectae*».

imperatae», ma il ricorso ai formulari votivi restava possibile, anche se i formulari erano pochi.

Ora la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, di fronte agli appelli del Santo Padre per le situazioni difficili di tanti popoli, si è domandata, nell'ambito della propria competenza, come sostenere efficacemente questi autorevoli inviti alla Chiesa intera.

La tragedia del popolo del Rwanda ha offerto l'occasione per invitare tutto il popolo di Dio che celebra con il Rito Romano ad unirsi nell'elevare preghiere durante l'Eucaristia, in un giorno stabilito e con un formulario scelto, per le necessità dei fratelli rwandesi.

Se si vuole cercare una ragione che dia fondamento all'iniziativa presa dalla Congregazione con la «Notificatio» circa la preghiera per i profughi e gli esuli del Rwanda si deve riflettere in primo luogo sul duplice carattere dell'attività della Curia Romana in rapporto al Papa: «ministerialità» e «vicarietà». Ogni Dicastero è infatti, per tradizione e spirito, uno strumento di aiuto che in obbedienza, conformità e consonanza con il Papa si studia di interpretarne e applicarne la volontà e i suoi desideri nel fedele servizio della Chiesa e alla Chiesa, come dice la Costituzione apostolica «Pastor bonus».

Si è trattato di un'occasione che non sarà probabilmente l'unica. In ambito più vasto delle facoltà di un Ordinario del luogo, la Congregazione sa ora di poter invitare, in occasioni di emergenza e risonanza particolari, tutte le Chiese ad unirsi in forme di preghiera liturgica, come è stato fatto per il Rwanda.

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG

Ioannes Paulus PP. II (pp. 396-404)

Nous publions: un extrait d'un discours du Saint-Père, dans lequel il met en valeur les caractéristiques particulières de la participation de la femme aux célébrations liturgiques, et en entier un discours, dans lequel il souligne comme participation spécifique de la femme au sacerdoce commun des fidèles celle qui s'exprime dans la maternité. Le Pape prend, en même temps, l'occasion pour répondre aux récentes revendications de la part de certaines femmes pour être admises au sacerdoce ministériel.

On publie aussi une partie du discours aux évêques du Paraguay venus à Rome pour la visite «ad limina»: le Saint-Père, rappelant la nécessité de la «nouvelle évangélisation», y invite: à la conservation des diverses expressions de la religiosité populaire, en tant qu'elles constituent un riche patrimoine de leurs Eglises locales, à la prière, et à l'exécution soignée des célébrations liturgiques de la part des prêtres, en tant qu'exigence pastorale permanente.

* * *

Se publican: algunos párrafos de un discurso del Santo Padre en los que se pone de relieve las peculiares características de la participación de la mujer en la celebración litúrgica, y el discurso completo en el que se subraya la específica participación de la mujer al sacerdocio común de los fieles. Al mismo tiempo, el Papa aprovecha la ocasión para responder a las recientes reivindicaciones por parte de algunas mujeres para ser admitidas al sacerdocio ministerial.

Se reproduce también una parte del discurso a los Obispos del Paraguay, en visita «ad limina» en Roma. El Santo Padre, recordando la necesidad de la «nueva evangelización», invita a conservar las diversas expresiones de la religiosidad popular, porque constituyen un rico patrimonio de sus Iglesias locales y recomienda la oración y la esmerada ejecución de las celebraciones litúrgicas por parte de los sacerdotes, como permanente exigencia pastoral.

* * *

The text is given of a discourse in which the Holy Father drew attention to the particular characteristics of the role of woman in the common priesthood of the faithful, namely, that which expresses maternity. At the same time the Pope took the occasion to discuss certain points raised regarding the admission of women to the ministerial priesthood.

Part of the discourse of the Holy Father to the Bishops of Paraguay during the course of their «ad limina» visit is given in which in the light of the «new evangelisation» he underlined the importance of popular religious devotion, which constitutes part of the heritage of the local Church, he called for the exercise of care on the part of priests for the correct celebration of the liturgy.

* * *

Es werden einige Auszüge aus zwei Ansprache Papst Johannes Pauls II. veröffentlicht: in der ersten werden die eigenen Kennzeichen der Teilnahme der Frauen an den liturgischen Feiern hervorgehoben; in der zweiten wird als eine besondere Teilhabe der

Frauen am allgemeinen Priestertum aller Gläubigen jene betont, welche sich in der Mutterschaft ausdrückt. Zugleich nimmt der Papst die Gelegenheit wahr, um auf die jüngsten Forderungen einiger Frauen nach Zulassung zum Priestertum zu antworten.

Weiter geben wir einige Abschnitte aus der Ansprache des Papstes an die Bischöfe Paraguays anlässlich ihres «ad limina» – Besuches wieder. Erinnernd an die Notwendigkeit der Neuevangelisierung lädt er ein zur Bewahrung der verschiedenen Ausdrucksformen der Volksfrömmigkeit, die ein reiches Erbe der jeweiligen Ortskirchen bilden, zum Gebet und – als ein dauernder pastoraler Anspruch – zum sorgfältigen Vollzug der Feier der Liturgie durch die Priester.

Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum (pp. 405-410)

Faisant suite à la grande préoccupation et à la sollicitude constante du Saint-Père Jean-Paul II pour le sort du peuple rwandais martyrisé, la Congrégation pour le Culte divin et la Discipline des Sacraments a envoyé à toutes les Conférences épiscopales une *Notificatio* pour inviter tout le peuple de Dieu à participer le dimanche 14 août aux célébrations eucharistiques communautaires pour recommander à Dieu le présent et l'avenir du peuple du Rwanda.

On publie le texte de la *Notificatio* en latin et en italien, ainsi qu'un bref commentaire signé de Mgr Geraldo M. Agnello, Secrétaire de la Congrégation.

* * *

Acogiendo la gran preocupación y la constante solicitud del Santo Padre Juan Pablo II por la suerte del martirizado pueblo ruandés, la Congregación para el Culto Divino y de la Disciplina de los Sacramentos ha enviado a todas las Conferencias Episcopales una *Notificatio* para invitar al pueblo de Dios a participar el domingo 14 de agosto de 1994 a la celebración eucarística para encomendar a Dios el presente y el futuro del pueblo de Ruanda.

Se transcribe el texto de la *Notificatio* en lengua latina e italiana, acompañado por un breve comentario firmado por S.E. Mons. Geraldo M. Agnello. Secretario de la Congregación.

* * *

Following upon the deep and constant concern of the Holy Father Pope John Paul II for the suffering population of Rwanda, the Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments sent to all Episcopal Conferences a *Notificatio* to invite all the people of God to participate on Sunday August 14, 1994, to prayer to God during the community celebrations of the Eucharist for the well being of the people of Rwanda.

The *Notificatio* is published in Latin and Italian and is accompanied by a brief commentary by H.E. Mons. Geraldo M. Agnello, Secretary of the Congregation.

* * *

Nachdem Papst Johannes Pauls II. mehrfach seine großen Sorgen und sein Mitgefühl angesichts des Schicksals des leidgeprüften Volkes von Ruanda zum Ausdruck gebracht hatte, erging von der Kongregation für den Gottesdienst und die Sakramentenordnung an alle Bischofskonferenzen eine *Notificatio*, durch die das ganze Volk Gottes

eingeladen wurde, am Sonntag, 14. August 1994, an den Eucharistiefiern der Gemeinden teilzunehmen, um im fürbittenden Gebet die Gegenwart und die Zukunft des ruandischen Volkes in Gottes Hände zu legen.

Der Text dieser *Notificatio* wird – zusammen mit einem kurzen Kommentar des Sekretärs dieser Kongregation, Erzbischof Geraldo M. Agnello – in lateinischer und italienischer Sprache veröffentlicht.

Studia (pp. 414-431)

On publie l'étude du P. Manlio Sodi, Consultant de notre Dicastère, sur l'année liturgique dans le « Catéchisme de l'Eglise catholique ». L'auteur y porte attention sur le point spécifique de la célébration de la foi dans le temps, tel qu'elle se réalise au cours de l'année liturgique. Ainsi met-il en valeur comment l'année liturgique peut garantir un itinéraire de foi et de vie dans l'optique d'un plus vaste itinéraire d'éducation de la foi.

L'article n'est pas seulement un simple relecture du « Catéchisme de l'Eglise catholique », mais aussi une invitation à redécouvrir un texte de référence sûr et authentique pour l'enseignement de la doctrine catholique, et d'une manière particulière pour la catéchèse sur la célébration liturgique de la foi selon les rythmes du temps.

* * *

Se publica el estudio de Manlio Sodi, Consultor de nuestro Dicastério, sobre el Año litúrgico en el « Catecismo de la Iglesia Católica ». El Autor acentúa la importancia de la fe celebrada en el tiempo y renovada durante el Año litúrgico. Presenta, además, el Año litúrgico como la garantía de un itinerario de fe y de vida en la óptica mucho más amplia de educación en la fe.

El artículo no es solamente una simple relectura del « Catecismo de la Iglesia Católica » sino el punto de partida para redescubrir un texto seguro y auténtico para la enseñanza de la doctrina católica y, de un modo particular, para la catequesis sobre la celebración litúrgica de la fe, según el ritmo del tiempo.

* * *

The study has been published by Don Manlio Sodi on the Liturgical year in the "Catechism of the Catholic Church". The author draws attention to the specific point of the celebration of faith in time such as is presented during the course of the Liturgical Year.

The article is thus not simply a re-reading of the "Catechism of the Catholic Church", but an invitation to rediscover a text which is a solid and authentic reference point for the teaching of catholic doctrine, and in a particular fashion for catechesis on the liturgical celebrations according to the rhythm of time.

* * *

Die Studie von Manlio Sodi, Konsultor dieser Kongregation, befaßt sich mit dem Liturgischen Jahr (Kirchenjahr) im « Katechismus der Katholischen Kirche ». Der Autor verweist auf einen speziellen Punkt der Feier des Glaubens in der Zeit, der sich realisiert im Verlauf des liturgischen Jahres. So hebt er hervor, wie das Liturgische Jahr einen Weg des Glaubens und des Lebens garantieren kann im Hinblick eines viel umfassenderen Weges der Glaubensunterweisung.

Der Artikel ist nicht ein einfache Wiedergabe der Aussagen des Katechismus, viel-

mehr bietet er die Möglichkeit, einen sicheren und authentischen Bezugstext für die Glaubensunterweisung neu zu entdecken, insbesondere für die Katechesen in den liturgischen Feiern des Glaubens im Rhythmus der Zeit.

Actuositas liturgica (pp. 432-452)

Nous publions la présentation du Rituel des obsèques chrétiennes préparé par la Conférence épiscopale du Japon et approuvé «ad quinquennium» par la Congrégation. Le Rituel comprend beaucoup d'éléments propres dans l'esprit de l'adaptation de l'*Ordo exequiarum* au caractère de la culture et à la tradition funéraire du peuple japonais.

On publie aussi une Note pastorale de la Conférence des évêques des Pouilles (Italie), sur la célébration du sacrement de Mariage. L'aide pastorale répond aux exigences propres de la situation des Eglises particulières dans les Pouilles, pour faire de la célébration du Mariage dans ces localités un événement d'Eglise et d'évangélisation.

* * *

Se ofrece la presentación del Rito de las exequias cristianas preparado por la Conferencia Episcopal del Japón y aprobado «ad quinquennium» por la Congregación. El rito está adaptado según el espíritu del *Ordo exequiarum* y a la índole de la cultura y tradición funeraria del pueblo japonés.

También se transcribe una «Nota Pastoral» de la Conferencia Episcopal de Pulla (Italia) sobre la celebración del Sacramento del Matrimonio. El «subsidio» se acomoda a las exigencias propias de la situación de las Iglesias particulares en Pulla, para conseguir que en aquella región la celebración del Matrimonio sea un acontecimiento eclesial y evangelizador.

* * *

An account is published of the Rite of Christian Funerals prepared by the Episcopal Conference of Japan and confirmed «Ad quinquennium». The rite contains many elements which represent an adaptation of the *Ordo Exequiarum* to the culture and funeral traditions of the Japanese people.

Also published is a «Pastoral Note» of the Episcopal Conference of Puglia (Italy) concerning the celebration of the Sacrament of Matrimony. The document is intended to answer the specific needs of the Church in that region in order to make the celebration an ecclesial and evangelizing event.

* * *

Wir stellen den von der Japanischen Bischofskonferenz erarbeiteten Ritus der christlichen Begräbnisfeier vor, der von dieser Kongregation «ad quinquennium» approbiert worden ist. Dieser Ritus enthält zahlreiche Eigenelemente, die nach den im *Ordo exequiarum* vorgegebenen Möglichkeiten an die Eigenart und Kultur der Begräbnistradition des japanischen Volkes angepaßt sind.

Weiter veröffentlichen wir die «Pastoralen Hinweise» der Bischofskonferenz Apuliens (Italien) zur «Feier der Trauung». Sie wollen antworten auf die besonderen Erfordernisse, welche die Situation der verschiedenen Ortskirchen Apuliens mit sich bringen, damit die Trauungsfeiern wirklich zu einem kirchlichen und evangelisierenden Ereignis werden.

Allocutiones

IL MINISTERO DELLA DONNA NELLA LITURGIA*

Un campo significativo dell'apostolato femminile nella Chiesa è quello dell'animazione della liturgia. La partecipazione femminile alle celebrazioni, generalmente più numerosa di quella maschile, mostra l'impegno nella fede, la sensibilità spirituale, l'inclinazione alla pietà e l'attaccamento della donna alla preghiera liturgica e all'Eucaristia.

Su questa cooperazione della donna con il sacerdote e gli altri fedeli nella Celebrazione eucaristica, possiamo veder proiettata la luce della cooperazione della Vergine Maria con Cristo, nella Incarnazione e nella Redenzione. *Ecce ancilla Domini*: «Ecco la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua parola» Lc 1, 38). Maria è il modello della donna cristiana nello spirito e nell'attività, che dilata nel mondo il mistero del Verbo incarnato e redentore.

Nella Chiesa Gesù ha affidato il prolungamento della sua opera redentiva al ministero dei Dodici e dei loro collaboratori e successori: accanto ad essi, tuttavia, ha voluto la cooperazione delle donne, come appare già dall'aver associato Maria alla sua opera. Più specificamente, ha manifestato questa intenzione con la scelta di Maria di Magdala come portatrice del primo messaggio del Risorto agli Apostoli. È una collaborazione che emerge fin dall'inizio dell'evangelizzazione. Essa si è ripetuta poi infinite volte dai primi secoli cristiani sia come attività educativa o scolastica, sia come impegno di apostolato culturale, o di azione sociale, o di collaborazione con le parrocchie, le dio-

* Ex allocutione die 13 iulii 1994 habita, durante audientia generali in aula Pauli PP. VI christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 14 luglio 1994).

cesi, le varie istituzioni cattoliche. In ogni caso splende sul ministero della donna la luce dell'*Ancilla Domini* e delle altre donne esemplari immortalate dal Vangelo. Anche se molte di esse rimangono sconosciute, nessuna viene dimenticata da Cristo il quale, riferendosi a Maria di Betania, che aveva versato sul suo capo l'olio profumato, affermò: «Ciò che essa ha fatto, sarà detto dovunque verrà predicato questo Vangelo, nel mondo intero...» (cf. *Mt* 26, 13).

LA MATERNITÀ E IL SACERDOZIO UNIVERSALE NELLA CHIESA*

La donna partecipa al sacerdozio comune dei fedeli (cf. *Lumen gentium*, 10) in molte forme, ma specialmente con la maternità: non solo quella spirituale, ma anche quella che molte donne scelgono come naturale funzione loro propria, in ordine al concepimento, alla generazione e all'educazione dei figli: «dare al mondo un uomo»!

È un compito che nell'ambito della Chiesa include un'alta vocazione e diventa una missione, con l'inserimento della donna nel sacerdozio comune dei fedeli.

In tempi abbastanza recenti è venuta affermandosi, anche in ambito cattolico, la rivendicazione da parte di alcune donne del sacerdozio ministeriale. È una rivendicazione che poggia, in realtà, su di un presupposto non sostenibile: il ministero sacerdotale non è infatti una funzione a cui si acceda in base a criteri sociologici o a procedure giuridiche, ma solo in obbedienza alla volontà di Cristo.

Ora, Gesù ha affidato solo a persone di sesso maschile il compito del sacerdozio ministeriale. Pur avendo invitato anche alcune donne a seguirlo, e pur chiedendo la loro cooperazione, non ha chiamato o ammesso alcuna di loro a far parte del gruppo al quale avrebbe affida-

* Allocutio die 27 iulii 1994 habita, durante audientia generali in aula Pauli PP. VI christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 28 luglio 1994).

to il sacerdozio ministeriale nella sua Chiesa. La sua volontà appare dall'insieme del suo comportamento, oltre che da gesti significativi, che la tradizione cristiana ha interpretato costantemente come indicazioni da seguire.

Così risulta dai Vangeli che Gesù non ha mai mandato le donne in missioni di predicazione, come ha fatto per il gruppo dei Dodici, che erano tutti di sesso maschile (cf. *Lc* 9, 1-6), e anche per i Settantadue, tra i quali non viene menzionata nessuna presenza femminile (cf. *Lc* 10, 1-20).

Solo ai Dodici Gesù dà l'autorità sul regno: «Io preparo per voi un regno, come il Padre l'ha preparato per me» (*Lc* 22, 29). Solo ai Dodici conferisce la missione e il potere di rifare l'eucaristia in suo nome (cf. *Lc* 22, 19): essenza del sacerdozio ministeriale. Solo agli Apostoli, dopo la sua risurrezione, dà il potere di rimettere i peccati (cf. *Gv* 20, 22-23) e di intraprendere l'opera di evangelizzazione universale (cf. *Mt* 28, 18-20; *Mc* 16, 16-18).

La volontà di Cristo è stata seguita dagli Apostoli e dagli altri responsabili delle prime comunità, che hanno dato inizio alla tradizione cristiana, da allora sempre vigente nella Chiesa. Questa tradizione ho sentito il dovere di ribadire con la recente Lettera Apostolica *Ordinatio sacerdotalis* (22 maggio 1994), dichiarando che «la Chiesa non ha in alcun modo la facoltà di conferire alle donne l'ordinazione sacerdotale e che questa sentenza deve essere tenuta in modo definitivo da tutti i fedeli della Chiesa» (n. 4). È qui in gioco la fedeltà al ministero pastorale come è stato istituito da Cristo. È quanto già affermava Pio XII, il quale, nel rilevare che «la Chiesa non ha alcun potere sulla sostanza dei sacramenti, cioè su tutto quello che il Cristo Signore, a testimonianza delle fonti della Rivelazione, ha voluto che si mantenga nel segno sacramentale», concludeva che essa è tenuta ad accogliere come normativa «la sua pratica di conferire solo a degli uomini l'ordinazione sacerdotale» (cf. *AAS* 40 [1948], p. 5).

Non si può contestare il valore permanente e normativo di questa pratica dicendo che la volontà manifestata da Cristo è dovuta alla mentalità vigente nell'epoca sua e ai pregiudizi allora e anche in se-

guito diffusi a detrimento della donna. In realtà, Gesù non si è mai conformato a una mentalità sfavorevole alla donna ed ha, anzi, reagito contro le ineguaglianze dovute alla differenza dei sessi: chiamando delle donne a seguirlo, ha mostrato il suo superamento del costume e della mentalità dell'ambiente. Se egli riservava il sacerdozio ministeriale agli uomini, lo faceva con tutta libertà, e nelle sue disposizioni e scelte non vi era alcuna presa di posizione sfavorevole nei confronti delle donne.

Se si cerca di afferrare il motivo per il quale Gesù ha riservato agli uomini l'accesso al ministero sacerdotale, lo si può scoprire nel fatto che il Sacerdote rappresenta Cristo stesso nel suo rapporto con la Chiesa. Orbene, questo rapporto è di genere sponsale: Cristo è lo sposo (cf. *Mt* 9, 15; *Gv* 3, 29; *2 Cor* 11, 2; *Ef* 5, 25), la Chiesa è la sposa (cf. *2 Cor* 11, 2; *Ef* 5, 25-27.31-32; *Ap* 19, 7; 21, 9). Perché il rapporto tra Cristo e Chiesa sia validamente espresso nell'ordine sacramentale, è quindi indispensabile che Cristo sia rappresentato da un uomo. La distinzione dei sessi è molto significativa in questo caso e non può essere ignorata senza che sia intaccato il sacramento. Infatti la specificità del segno adoperato è essenziale nei sacramenti. Il battesimo si deve fare con l'acqua che lava; non lo si può fare con l'olio, che unge, benché l'olio sia più costoso dell'acqua. Analogamente, il sacramento dell'ordine si celebra con gli uomini, senza che questo ponga in questione il valore delle persone. Così si può capire la dottrina conciliare secondo la quale i Presbiteri, ordinati «in modo da poter agire in nome personale di Cristo, Capo della Chiesa» (Decreto *Presbyterorum ordinis*, 2), «esercitano la funzione di Cristo Capo e Pastore per la parte di autorità che loro spetta» (*PO*, 6).

Anche nella Lettera Apostolica *Mulieris dignitatem* viene spiegato il perché della scelta di Cristo, conservata fedelmente dalla Chiesa cattolica nelle sue leggi e nella sua disciplina (cf. *MD*, 26-27).

Occorre del resto rilevare che la vera promozione della donna consiste nel promuoverla a ciò che le è proprio e le conviene nella sua qualità di donna, cioè di creatura differente dall'uomo, chiamata ad essere essa stessa, non meno dell'uomo, modello di personalità uma-

na. È questa la «emancipazione» corrispondente alle indicazioni e alle disposizioni di Gesù, il quale ha voluto attribuire alla donna una missione a lei propria, in rispondenza alla sua naturale diversità dall'uomo.

Nell'adempimento di questa missione viene aperta la via dello sviluppo di una personalità di donna, che può offrire all'umanità, e in particolare alla Chiesa, un servizio conforme alla sue qualità.

Possiamo dunque concludere affermando che Gesù, non attribuendo il sacerdozio ministeriale alla donna, non l'ha posta in una condizione di inferiorità, non l'ha privata di un diritto che le sarebbe appartenuto, non ha infranto l'uguaglianza della donna con l'uomo, ma piuttosto ha riconosciuto e rispettato la sua dignità. Istituyendo il ministero sacerdotale per gli uomini, non ha inteso conferire loro una superiorità, ma chiamarli a un umile servizio, conforme al servizio di cui il Figlio dell'uomo è stato il modello (cf. *Mc* 10, 45; *Mt* 20, 28). Destinando la donna a una missione corrispondente alla sua personalità, ne ha elevato la dignità e ne ha ribadito il diritto a una propria originalità anche nella Chiesa.

L'esempio di Maria, madre di Gesù, completa la dimostrazione del rispetto della dignità della donna nella missione affidatale nella Chiesa.

Maria non è stata chiamata al sacerdozio ministeriale: eppure la missione da lei ricevuta non aveva meno valore di un ministero pastorale, gli era anzi ben superiore. Essa ha ricevuto una missione materna a livello eccelso: essere madre di Gesù Cristo, e quindi *Theotókos*, Madre di Dio. Missione che si dilaterà in maternità nei riguardi di tutti gli uomini nell'ordine della grazia.

Lo stesso si può dire della missione di maternità che molte donne assumono nella Chiesa (cf. *Mulieris dignitatem*, 47). Esse sono collocate da Cristo nella mirabile luce di Maria che splende al vertice della Chiesa e del creato.

LA PREGHIERA PER I POPOLI DEL RWANDA*

Questa Domenica è dedicata a una speciale preghiera per il Rwanda, la cui situazione continua ad essere drammatica.

La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha infatti disposto che nelle chiese e negli oratori di tutto il mondo si celebri la Santa Messa con il popolo per raccomandare a Dio il presente ed il futuro di quel martoriato Paese africano.

Desidero invitarvi a ricordare nella stessa preghiera comune anche il vicino Burundi, le cui vicende continuano a destare grande preoccupazione.

Mi rivolgo fiducioso a quelle popolazioni, tanto provate, e ai responsabili della vita politica, esortando tutti a dar prova, più che mai, di ragionevolezza, di umana e cristiana saggezza, di sollecitudine per il bene comune.

Saranno così risparmiate anche al Burundi ulteriori sofferenze e si aprirà un futuro di concordia e di autentica crescita morale e civile.

Affidiamo la nostra supplica alla potente intercessione di Maria Santissima, segno di consolazione e di sicura speranza, pregando anche perché i rifugiati rwandesi possano ritornare alle loro case e riprendere a vivere in pace nella loro terra.

Vorrei ricordare una simile iniziativa dedicata al Paesi dei Balcani nel gennaio scorso.

* Ex allocutione die 14 augusti 1994 habita, ante recitationem orationis «Angelus», in atrio palatii apostolici in Castel Gandolfo (cf. *L'Osservatore Romano*, 17-18 augusti 1994).

LA RELIGIOSIDAD POPULAR Y EL MINISTERIO SACERDOTAL*

La religiosidad popular de vuestros fieles es expresión de un rico patrimonio que, conservado y protegido, es importante para hacer frente al peligro, siempre real, de la descristianización de la sociedad, de la aparición de nuevas ideologías contrarias a la verdad del Evangelio así como del proselitismo de las sectas. Para ello se impone un renovado empeño en hacer crecer la fe de diversos modos, poniendo en acción nuevas metodologías evangelizadoras y teniendo en cuenta las indicaciones de la *IV Asamblea General del Episcopado Latinoamericano*.

No se puede subestimar lo que esa «religiosidad del pueblo» representa como base sobre la que poder seguir construyendo el edificio de «la nueva Evangelización», presentando a Cristo Jesús como Redentor de todos los hombres: de su vida personal y social, del ambiente familiar y profesional, del mundo del trabajo y de la cultura, en una palabra, de los diversos ámbitos en que se desarrolla la actividad de la persona.

Vuestros fieles esperan y necesitan vuestra guía doctrinal segura, para poder así purificar las expresiones de la fe que profesan y consolidar sus vivas creencias religiosas. Por vuestra parte, como «verdaderos y auténticos maestros de la fe» (*Christus Dominus*, 2), habéis recibido la misión de ofrecerles rectos criterios, de manera que brille siempre la verdad y la sana doctrina y se eviten desviaciones que atentan a la pureza de la fe misma.

Para llevar a cabo vuestra sublime y a la vez ardua tarea contáis a vuestro lado con los presbíteros. Ellos participan de vuestra importantísima misión y además «en la celebración de todos los sacramen-

* Ex allocutione die 30 augusti 1994 habita ad Coetum Episcoporum Paraquariae, qui visitationis causa «ad limina Apostolorum» Romam venerant (cf. *L'Osservatore Romano*, 31 augusti 1993).

tos, ... están unidos jerárquicamente con su obispo de diversas maneras. Así lo hacen presente, en cierto sentido, en cada una de las comunidades de los fieles» (*Presbyterorum Ordinis*, 5).

A ellos tenéis que dedicar vuestros mejores desvelos. Por eso os aliento a que siempre estéis cerca de cada uno, a mantener con ellos una relación de amistad sacerdotal, al estilo del Buen Pastor. Ayudadles a ser hombres de oración asidua, tanto en el silencio contemplativo y unificador que hace frente al ruido y a la dispersión de las múltiples actividades, como en la celebración devota y diaria de la Eucaristía y de la Liturgia de las Horas, que la Iglesia les ha encargado para bien de todo el Cuerpo de Cristo. La oración de los sacerdotes es también una exigencia pastoral, porque para la comunidad, hoy más que nunca, es imprescindible el testimonio del sacerdote orante, que proclama la trascendencia y se sumerge en el misterio de Dios.

Preocupaos por la situación particular de cada uno para estimularlos a proseguir con ilusión y esperanza por el camino de la santidad sacerdotal y ofrecerles la ayuda que necesiten. ¡Qué a ninguno de vuestros sacerdotes le falten los medios necesarios para vivir su sublime vocación y ministerio!.

Otra de las atenciones primordiales de los Obispos ha de ser el Seminario. En la Exhortación Apostólica *Pastores dabo vobis* he tenido oportunidad de señalar las pautas para una sólida formación de los futuros sacerdotes a nivel espiritual, académico y humano. Sabéis bien cuán importante es el Seminario, no sin razón llamado «el corazón de la diócesis». Por eso, os exhorto a visitar con frecuencia y a conocer a cada uno de vuestros seminaristas, ayudándolos con vuestra palabra y animándolos con vuestro ejemplo. A ellos debéis enseñar a vivir el celibato con espíritu de entrega a Cristo; a adquirir un estilo de vida apostólico; a estar siempre disponibles al servicio de la Iglesia, en el modo como ella espera; así como a desarrollar el necesario espíritu misionero que, si las circunstancias lo permiten, los haga capaces de ir a otras tierras para anunciar a Jesucristo.

Para llevar a buen fin la formación de los seminaristas, es importante contar con sacerdotes que se ocupen, incluso a tiempo comple-

to, de la educación de las nuevas generaciones sacerdotales. Los responsables del Seminario han de distinguirse, junto con una sólida preparación académica, por un testimonio de vida sacerdotal íntegra. Así no sólo ejercerán con competencia su oficio sino que, a la vez, serán modelos para los candidatos al sacerdocio que les son confiados.

Los consoladores frutos, que en vuestro País va ofreciendo la pastoral vocacional, deben inducir a proseguir y ensanchar los objetivos y realizaciones. «Ciertamente la vocación es un misterio inescrutable que implica la relación que Dios establece con el hombre como ser único e irrepetible» (*Pastores dabo vobis*, 38), pero esto no excluye que la Iglesia se sienta particularmente implicada en el proceso del nacimiento, discernimiento y formación de las vocaciones. El Concilio Vaticano II afirma explícitamente que «toda la comunidad cristiana tiene el deber de fomentar las vocaciones, y debe procurarlo, ante todo, con una vida plenamente cristiana» (*Optatam totius*, 2).

Esto lo hará, en primer lugar, siguiendo la invitación del Señor, que nos exhorta a pedir al dueño que mande operarios a su mies (cf. *Mt* 9, 38). La oración y el sacrificio por las vocaciones sacerdotales y religiosas deben ocupar un lugar destacado entre las prácticas de la vida cristiana de todos los fieles, que deben ser instruidos frecuentemente en este sentido, además de servirse de momentos fuertes, como la Jornada anual que, para toda la Iglesia, convoco en el tiempo pascual.

Vosotros, llamados un día a imponer responsablemente las manos a los nuevos sacerdotes para perpetuar en la Iglesia el único sacerdocio de Cristo, debéis velar para que en las grandes líneas de los proyectos diocesanos de pastoral esté integrada la pastoral vocacional. Los sacerdotes, las parroquias, las familias, los grupos y movimientos de fieles laicos, las escuelas cristianas y demás organizaciones de la Iglesia han de trabajar para que los jóvenes puedan descubrir la voluntad de Dios sobre sus vidas, sin excluir nunca que ésta sea la vocación al ministerio sacerdotal o a la vida consagrada.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Acta

NOTIFICAZIONE CIRCA L'UNIONE DI TUTTE LE CHIESE NELLA PREGHIERA PER IL RWANDA

Facendo seguito alla grande preoccupazione e alla costante sollecitudine del Santo Padre Giovanni Paolo II per le sorti del martoriato popolo rwandese, la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha inviato a tutte le Conferenze Episcopali una Notificazione nella quale ha invitato tutto il popolo di Dio a partecipare la domenica 14 agosto 1994 alle comunitarie celebrazioni eucaristiche per raccomandare a Dio il presente e il futuro del popolo del Rwanda.

Viene qui pubblicato il testo della Notificazione in lingua latina ed italiana, nonchè il breve Commento a firma del Segretario della Congregazione, che spiega questa iniziativa del nostro Dicastero.

I. IL TESTO DELLA NOTIFICAZIONE¹

Prot. 1573/94/L

NOTIFICATIO

Attenta liturgica traditione ritus Romani cum communitas aliqua localis variis premitur periculis vel instantibus calamitatibus perturbatur opportune populus Dei divinum implorat auxilium etiam in celebrationibus liturgicis. Ex hoc igitur in Institutione generali Missalis Romani dicitur «Occurrente aliqua graviore necessitate... Missa (ipsi) conveniens celebrari potest, de mandato vel licentia Ordinarii loci...» (n. 332).

Cum vero his nostris diebus, ut omnibus notum est, fratres nostri, qui in regionibus Ruandae appellatis versantur, non parvis angustiis affligantur, Congregationi de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum opportunum visum est non solum in mentem revocare commune officium ut obsecrationes in Missis cum populo habeantur pro iis qui variis premuntur necessitatibus, sed etiam – vigore facultatum sibi a Summo Pontifice IOANNE PAULO II tributarum – *mandare* ut die dominica 14 mensis augusti huius anni in omnibus ecclesiis et oratoriis Missa cum populo celebretur adhibitis formulariis pro profugis et exulibus (cf. Missale Romanum, Missae pro variis necessitatibus, n. 29) retentis, si libet, pro liturgia verbi lectionibus et cantibus dominicae XX per annum, anni B.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex aedibus Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, die 6 augusti 1994.

ANTONIUS M. CARD. JAVIERRE

Praefectus

✠ GERARDUS M. AGNELO

Archiepiscopus a Secretis

¹ Cf. *L'Osservatore Romano*, 8-9 agosto 1994.

Prot. 1573/94/L

NOTIFICAZIONE

Secondo la tradizione liturgica del rito romano quando una qualche comunità locale è oppressa da pericoli di varia natura o si prevedono per essa imminenti calamità opportunamente il popolo di Dio implora l'aiuto divino anche nelle celebrazioni liturgiche. Per questo nelle Premesse e Norme del Messale Romano si legge: «Nel caso di una necessità particolarmente grave... si può celebrare una Messa adatta, per ordine o con il consenso dell'Ordinario del luogo...» (n. 332).

Poiché in questi giorni, come è a tutti noto, i nostri fratelli che vivono nelle regioni del Rwanda, sono afflitti da gravi situazioni, è parso bene alla Congregazione per il Culto Divino e della Disciplina dei Sacramenti non solo ricordare il comune dovere di elevare, nelle Messe con il popolo, preghiere al Signore per coloro che si trovano in tanta necessità, ma anche – in base alle facoltà concesse alla Congregazione da Sua Santità il papa GIOVANNI PAOLO II – *ordinare* che nella domenica 14 agosto di quest'anno in tutte le chiese ed oratori si celebri la Messa con il popolo usando i testi per i profughi e gli esuli (cf. Missale Romanum, Missae pro variis necessitatibus, n. 29) conservando per la liturgia della parola, se si desidera, le letture e i canti della dominica XX del tempo ordinario, dell'anno B.

Nonostante qualsiasi cosa in contrario.

Dalla sede della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, il 6 agosto dell'anno 1994.

ANTONIO M. CARD. JAVIERRE

Prefetto

✠ GERARDO M. AGNELO
Arcivescovo Segretario

II. IL COMMENTO ALLA NOTIFICAZIONE²

La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti di fronte ai ripetuti appelli che il Santo Padre rivolge con frequenza per le situazioni difficili di tanti popoli, ha ritenuto utile per la Chiesa, nell'ambito della propria competenza, affiancare efficacemente gli inviti del Santo Padre alla preghiera.

Tale è la tragedia del popolo del Rwanda che tutto il Popolo di Dio che celebra l'Eucaristia con il Rito Romano è chiamato ad unirsi nella preghiera liturgica per le necessità dei fratelli rwandesi. Certamente le esortazioni del Sommo Pontefice hanno già trovato una generosa risposta nel cuore di tanti fedeli. Ma con la *Notificatio*, che sottolinea l'eccezionalità della cosa, la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha inteso promuovere una più viva partecipazione dei fedeli alla liturgia nella linea di una lunga tradizione del Rito Romano.

Dalla storia della liturgia si sa che tanti testi di preghiera del Messale Romano sono stati composti in occasione di avvenimenti, necessità, calamità della Chiesa. Dal tempo in cui i Vescovi di Roma componevano o facevano comporre le orazioni queste ci sono state conservate negli antichi Sacramentari e sono in seguito confluite nel Messale Romano.

Il Messale Romano del 1570 fece una selezione tra i testi di Messe votive che fino ad allora circolavano e ne incluse alcuni tra le Messe *ad diversa*.

Nella *Institutio generalis* del Messale Romano si trova il principio: «Nel caso di una necessità particolarmente grave... si può celebrare una Messa adatta, per ordine o con il consenso dell'Ordinario del luogo, in qualsiasi giorno, eccetto le solennità e le domeniche di Avvento, Quaresima e Pasqua, ...» (n. 332). Non si tratta di una orazione da aggiungere ma di un testo di Messa da scegliere tra quelli per le diverse circostanze. Queste Messe – raccolte sotto 46 titoli – sono

² Cf. *L'Osservatore Romano*, 13 agosto 1994.

considerate un arricchimento di grande valore spirituale e pastorale. Scorrendo quei titoli e quei testi appare chiaro che anche la liturgia si predispondeva a condividere gioie e speranze, tristezze e angosce dell'uomo di oggi, e come seriamente la liturgia volesse, al culmine delle sue celebrazioni, far proprie le diverse situazioni in cui viene a trovarsi la Chiesa e l'intera famiglia umana.

La *Notificatio* tuttavia assume un carattere di eccezionalità. Normalmente è l'Ordinario del luogo che ordina o consente e questo limitatamente alla propria diocesi. In questo caso è il Vescovo di Roma, come colui che presiede alla carità di tutte le Chiese, che tramite la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti *ordina* l'uso di un formulario di Messa a tutte le Chiese, per una necessità e calamità che non avrebbe potuto essere trascurata.

Ed è stato scelto il formulario di Messa *per i profughi e gli esuli*. Con questa celebrazione dell'Eucaristia e mediante l'uso di quei formulari si vuole aiutare i fedeli a scoprire il senso profondo di una situazione e a compenetrare le sofferenze dei nostri fratelli con la Messa, il suo valore e il mistero di salvezza che celebriamo. E la *partecipazione* dei fedeli non potrà non trovarne giovamento. Sentirsi e trovarsi uniti con tutti gli altri per celebrare l'Eucaristia per il Rwanda, oggi tanto provato, come non aiuterà a «che tutti gli uomini si riconoscano fratelli» e a suscitare «in noi uno spirito nuovo di umana comprensione e di ospitalità evangelica», per riprendere alcune espressioni dei testi della Messa? Se la vera partecipazione attiva alla Eucaristia è partecipazione di fede, di speranza e di carità, come la preghiera per chi è profugo, esule, vittima della segregazione, per i bambini abbandonati e indifesi non svilupperà in noi i germi di «un cuore sensibile e generoso» con il quale la comunione sacramentale e la grazia divina susciterà iniziative di accoglienza, e pace?

Preghiera liturgica e vita devono trovare sempre più una unificazione, senza togliere nulla di ciò che è al centro della nostra vita liturgica: la glorificazione di Dio per le sue opere mirabili in Cristo. Ma la santificazione dell'uomo e della Chiesa ha bisogno di approfondire la

carità in tutte le sue dimensioni, e quanto ha voluto fare la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti è un servizio alla carità che è in noi e che la preghiera liturgica sostiene e dirige, sotto la guida dei Pastori.

✠ GERARDO M. AGNELO
Arcivescovo Segretario

ERRATA CORRIGE

In duos libros liturgicos iam editos errores typographici irrepserunt, qui sunt corrigendi modo sequenti:

1. In volumine «De ordinatione Episcopi, presbyterorum et diaconorum», editio typica altera, anno 1990 edito, Typis Polyglottis Vaticanis, pag. X (in textu Constitutionis Apostolicae *Pontificalis Romani recognitio*), linea XVI:

– post verba *Sacrorum Ordinum Diaconatus, Presbyteratus* et ante verbum *materiam* ponatur etiam *et Episcopatus* ad omissionem reparandam.¹

2. In volumine «Ordo celebrandi Matrimonium», editio typica altera, anno 1991 edito, Typis Polyglottis Vaticanis, pag. 3, in n. 11 *Praenotandorum*, linea VIII:

– loco verborum *ambo conversi* ponantur verba *ambo conservi*.

¹ Idem error inveniebatur in volumine «De ordinatione diaconi, presbyteri et Episcopi», editio typica, anno 1968 edito, Libreria Editrice Vaticana, pag. 10 linea IV (in textu Constitutionis Apostolicae *Pontificalis Romani recognitio*).

CURIA ROMANA

Pontificius Comitatus Eucharisticis Internationalibus Conventibus Provehendis

NATIONAL DELEGATES FOR 46th INTERNATIONAL EUCHARISTIC CONGRESS

Appointment of the National Delegate for the pastoral preparation of the 46th International Eucharistic Congress.

1. During the Eucharistic Celebration for the close of the 45th International Eucharistic Congress (= I.E.C.), on 13 June 1993, the Holy Father announced the 46th I.E.C. with these words:

“From this *Statio Orbis* of Seville, I want to announce that the next I.E.C. will take place in the city of Wrocław, Poland, in 1997. Thanking God that such a significant ecclesial event can once again be celebrated in that part of Europe which after difficult trials has regained its freedom, I entrust to the motherly intercession of Our Lady of Częstochowa the preparations for and development of that future encounter around Jesus in the Blessed Sacrament, which we hope will give renewed impulse to the Church's activity, particularly in the countries of Central Europe”.

2. As President of the Pontifical Committee for I.E.C., and on behalf of H.E. Cardinal Henryk Gulbinowicz, Archbishop of Wrocław (Breslavia) I beg to draw your kind attention to the following information, requesting you to make it known to the members of your Episcopal Conference.

3. The 46th I.E.C. will be held from 25 May to 1 June 1997, on the theme "Eucharistia et Libertas", and with the motto, "Libertas qua Christus nos liberavit" (cf. *Gal* 5, 1).

4. All the dioceses in the Church should take advantage of the period for pastoral preparation of an International Eucharistic Congress in order to bring a better understanding of the central place of the Eucharist within the Church, especially in view of the New Evangelization.

5. "With me, ask of Jesus Christ... that after this Eucharistic Congress the whole Church may find herself strengthened for the New Evangelization of which the world has need... Evangelization for the Eucharist, in the Eucharist and through the Eucharist". These were the words pronounced by Pope John Paul II during the Eucharistic Adoration in the Cathedral of Seville on 12 June '93.

6. To the National Delegates meeting in Rome in 1991 to begin pre-paration for the Congress in all countries throughout the world, the Holy Father said: "The Local Committee needs also the collaboration of all the Local Churches in order that the Eucharistic Celebrations may express *a truly universal dimension*".

7. With a view to an adequate pastoral preparation in all the dioceses of the Church, may I ask you now to *confirm, if possible, the National Delegate, who operated effectively*, in collaboration with the pastoral and liturgical Institutes of your country. It is highly desirable that the theme of the Congress enter in one way or another into pastoral planning.

8. *From 16 to 18 May 1995 the Meeting of National Delegates* will be held in Rome, in the "Casa Internazionale del Clero". The Meeting has proved to be very useful for the Delegates.

9. *May I therefore ask you kindly to communicate to us – if possible, before the end of September 1994 – the name and address of your National Delegate, who will then receive the invitation and the documentation for the Meeting.*

10. Thanking you in anticipation for your kind attention to this event which exalts Jesus Christ in the Eucharistic Mystery, source and summit of all evangelization and of the communion of the universal Church, I beg to remain, with best regards, in Jesus and Mary devotedly

Eduard Card. Gagnon, p.s.s.
President

FR. FERDINAND PRATZNER, S.S.S.
Secretary

L'ANNO LITURGICO NEL «CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA»

La pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*¹ ha impegnato a prendere coscienza di uno strumento di lavoro pastorale unico nel suo genere, sia per i contenuti, sia per i risvolti che esso avrà nel futuro del tessuto ecclesiale.

La presente analisi si concentra su un punto specifico: quello della *celebrazione della fede nel tempo* quale si realizza durante l'*Anno liturgico*.² Si intende, cioè, prendere visione di quanto evidenziato a questo proposito, collocandoci anzitutto nel contesto del mistero pasquale annunciato, celebrato, vissuto e pregato nel tempo della Chiesa. L'accostamento della celebrazione *sacramentale* di tale mistero costituirà il passaggio obbligato per osservare come l'*hodie* del mistero si prolunga nel *quotiescumque* della vita della Chiesa specialmente attraverso la particolare struttura dell'*AL*. I rilievi emersi da tali constatazioni permetteranno di focalizzare alcune osservazioni di contenuto e di metodo per osservare come l'*AL* possa garantire un itinerario di fede e di vita nell'ottica di un più vasto itinerario di educazione alla fede.

¹ Queste le sigle usate nel presente lavoro:

AL = *Anno liturgico*;

CCC = *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992;

FD = GIOVANNI PAOLO II, Costituzione apostolica *Fidei depositum* per la pubblicazione del *CCC* redatto dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II (11 ottobre 1992);

SC = *Sacrosanctum Concilium* (4 dicembre 1963).

² Lo studio della *celebrazione della fede nel tempo* avrebbe dovuto comportare anche l'esame del capitolo concernente la *Liturgia delle Ore*: in questo ambito tale capitolo è volutamente omissso.

Non si tratta, pertanto, di fare una rilettura pedissequa di quanto è presentato o è dimenticato dal CCC, ma di osservare soprattutto l'architettura generale della proposta per procedere oltre, dato che il CCC vuol essere un « testo di riferimento per una catechesi rinnovata alle vive sorgenti della fede! » (FD 1); un « testo di riferimento sicuro e autentico per l'insegnamento della dottrina cattolica, e in modo tutto particolare per l'elaborazione dei catechismi locali » (FD 4).

1. ANNUNCIARE, CELEBRARE, VIVERE E PREGARE LA FEDE

La *struttura globale* del CCC pone il lettore di fronte ad una presentazione dell'intero materiale che è *tipicamente culturale*. Né, d'altra parte, poteva essere diversamente. E questo non perché il *Catechismo Romano* di S. Pio V aveva assunto questo schema di lavoro, ma perché la scelta rientra in quella logica di annuncio e di attuazione del mistero già inaugurata nelle fasi dell'antica alleanza, portata a compimento dalla prassi e dall'insegnamento del Cristo e da lui affidata alla Chiesa. Evangelizzazione e sacramentalizzazione sono infatti i due ambiti entro cui si modula la dinamica salvifica nel tempo della Chiesa: i due ambiti che – a loro volta – sintetizzano e inverano ogni forma di agire morale, sociale, politico, economico... e danno significato alla stessa preghiera.

L'architettura interna del CCC pone pertanto in stretto rapporto dialogico la *lex credendi* con la *lex orandi* e la *lex vivendi*; la *lex precandi* può essere vista come l'elemento che permea i tre ambiti precedenti in un movimento unitario di lode e di supplica alla Santa Trinità per il progetto divino quale si attua nel tempo.

Ma la presa di coscienza della interdipendenza di questi quattro aspetti pone il catecheta, o chiunque si accosti al servizio di « custodire il deposito della fede » (FD 1), di fronte ad una responsabilità: approfondire solo qualche aspetto dei contenuti della fede, dimenticandone altri, non è fare un servizio al mistero annunciato, celebrato,

vissuto e pregato. Così, il liturgista che osservi solo la seconda e quarta parte del CCC trascurando che ciò che è affermato a proposito della celebrazione e della preghiera è il contenuto della fede annunciata e da vivere nel tessuto quotidiano, non fa un servizio alla liturgia vista come «il *culmine* verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la *fonte* da cui promana tutta la sua forza» (SC 10). Allo stesso modo, il catecheta, il moralista o il maestro di preghiera che ritenga esaurito il proprio compito solo concentrandosi nella parte specifica, senza vederla in armonica connessione con tutto il resto, non percepisce né il nucleo del problema né tanto meno il senso delle «strategie» pastorali.

Quanto appena accennato permette di accedere ad una lettura trasversale del CCC in ordine all'argomento scelto; ma costringe anche a collocare gli sviluppi della riflessione sull'AL in questa ottica.

Con il titolo «la celebrazione del mistero cristiano» il CCC introduce un'ampia riflessione che si dipana su due sezioni: «L'economia sacramentale» e «I sette sacramenti della Chiesa», a loro volta articolate rispettivamente in due e quattro capitoli.

La distribuzione globale degli argomenti ha dei pregi indiscussi. Al primo posto è subito evidenziata la liturgia come attualizzazione della Pasqua di Cristo nel tempo della Chiesa. Seguono poi i vari sacramenti e, finalmente, un accenno alle «altre celebrazioni liturgiche».

Emergono anche dei limiti nell'insieme della presentazione? Rinviando alcuni rilievi alla trattazione specifica dell'AL, qui sia sufficiente porre in rilievo che, a livello di impostazione generale – dal momento che il CCC deve servire «come testo [...] per l'elaborazione dei catechismi locali» (FD 4) –, questa seconda parte viene a sacrificare proprio la trattazione sull'AL: la presentazione, cioè, di quella «struttura» che di fatto assicura la celebrazione della Pasqua di Cristo nel tempo, non solo come *locus* di attualizzazione del mistero, ma anche come spazio pedagogico per una fede annunciata, come spazio formativo per una fede vissuta, come spazio educativo per una fede

pregata. Ridurre tutto questo quasi esclusivamente al « Quando celebrare? »³ è senza dubbio un impoverimento.⁴

Al di là di alcuni aspetti sempre perfettibili, ciò che emerge nella prima sezione è la chiara presentazione della liturgia come « opera della Santa Trinità ». La felice intuizione di introdurre questa parte illustrando quello che primariamente è ogni *actio liturgica*, permette sia di collegare tra loro con saggia opportunità le prime due parti del CCC, sia di condurre alla presentazione dei contenuti liturgici secondo la prospettiva dell'*oikonomia* salvifica, sia di rivedere, in un'ottica completiva, quanto sarà evidenziato circa l'argomento prefissato in questo studio.

La lettura dell'art. 1 del cap. I di questa sezione trova un'eco orante proprio nella Preghiera eucaristica IV all'interno dell'ampia anamnesi storico-salvifica che introduce poi l'epiclesi. Ma trova soprattutto il supporto della stessa prassi liturgica: è al suo interno, infatti, che avviene, attraverso il *Lezionario* festivo e feriale, l'annuncio dell'opera del Padre, del Figlio e dello Spirito nella liturgia che la Chiesa compie nel tempo per realizzare la comunione con la Trinità e con i fratelli nella storia.

Nel tempo della Chiesa, pertanto, continua a dipanarsi la logica del mistero pasquale secondo un intersecarsi di annuncio, di celebrazione, di scelte di vita, di forme di preghiera. La visione globale del CCC riconduce a questa logica che, in definitiva, è quella che scaturisce dalla prassi vetero e neotestamentaria, oltre che dall'intera Tradizione della Chiesa. E la stretta interdipendenza tra

³ Cf. CCC 1163-1178. I riferimenti all'*AL* sono vari all'interno del CCC, come verrà posto in evidenza più avanti.

⁴ Strettamente correlato a questo è lo spazio riduttivo dato ai « sacramentali », insieme alla poco felice trattazione sulle esequie cristiane. Senza dubbio non sarà una frase senza senso a turbare l'insieme del discorso: « Le esequie cristiane non conferiscono al defunto né un sacramento né un sacramentale... » (CCC 1684); oppure quando si accenna alla comunità « che si raduna in preghiera [...] il giorno anniversario, il settimo o il quarantesimo (!?) giorno... » (CCC 1687); bisognerà comunque tenerne conto nella successiva redazione in modo da essere in sintonia con i libri liturgici e non mettere catechisti e fedeli in difficoltà.

le quattro *leges* – di cui sopra – può costituire anche un buon criterio di approfondimento delle parti del CCC singolarmente considerate.

2. LA CELEBRAZIONE DEL MISTERO PASQUALE

Il CCC introduce il cap. II con quattro interrogativi: chi celebra? come, quando, dove celebrare? Il lettore, forse, avrebbe desiderato vedere anche altri due interrogativi: *cosa* e *perché* celebrare? Di per sé la risposta a questi ultimi è già inclusa nell'ambito dell'intera trattazione. L'averla enucleata anche a livello di interrogativo avrebbe potuto contribuire a rispondere «alle prime domande che i fedeli si pongono a proposito di questo argomento» (CCC 1135).

Di fatto le sei domande – *chi? che cosa? come? dove? quando? perché?* – introducono alla comprensione di ogni struttura celebrativa, purché accolte nel loro insieme. Ciascuna, infatti, non esaurisce in se stessa la totalità della comprensione del mistero. La risposta al *quando celebrare?* – ad esempio – non può trascurare anche gli altri interrogativi in quanto evidenziano aspetti integranti dell'unico polivalente mistero salvifico.

Presi singolarmente e globalmente i sei interrogativi invitano a guardare la celebrazione del mistero pasquale come una realtà complessa. Per questo educano a vedere la Pasqua di Cristo e della Chiesa non solo come *un* momento della vita in cui la ritualità sembra costituire l'elemento determinante, ma come il momento-sintesi in cui l'insieme del linguaggio verbale e non verbale della celebrazione pone in evidenza una fede annunciata, vissuta e pregata.

Qui, pertanto, si pone il senso del prolungamento della celebrazione nel tempo. Ridurre la trattazione dell'*AL* quasi esclusivamente ad una risposta all'interrogativo: *Quando celebrare?* è... fare un discorso notevolmente riduttivo! Tanto più se si pensa che – terminata la catechesi per i sacramenti della confermazione e dell'eucaristia – la pressoché unica occasione di annuncio e di formazione del popolo

santo di Dio avviene nella celebrazione della Pasqua di Cristo secondo il suo ritmo annuale, settimanale e quotidiano. Il «quando» allora diventa occasione per completare il discorso.

3. DALL' «OGGI» ALL' «OGNI VOLTA CHE...»

Celebrare la fede secondo i ritmi del tempo non è solo constatare un dato di fatto nel tessuto vitale delle singole Comunità di fede, ma è anche – soprattutto in questo caso – verificarne le modalità di attuazione e gli appuntamenti ordinari e privilegiati.

I membri della Comunità cristiana vivono all'interno di alcune esperienze permanenti di vita liturgica. Soprattutto quella dell'*AL* è l'esperienza che accompagna costantemente la crescita e lo sviluppo sia della Comunità sia del singolo, lungo il tempo. È una struttura emblematica e portante, e dunque strategica.

Emblematica in quanto l'esperienza di fede del singolo credente consiste nel compito di progressiva conformazione all'immagine di Cristo modello. In questo senso è anche una struttura *portante*, in quanto la proposta che offre e attua è ben chiara nelle premesse, negli obiettivi e nelle strategie di attuazione.

3.1. *Il ruolo della categoria «tempo»*

Il CCC presenta le due grandi realtà che strutturano la celebrazione del mistero di Cristo nel tempo – l'*AL* e la *Liturgia delle Ore* – in modo unitario. Merita ricordarne i passaggi essenziali per procedere oltre in vista di una valutazione prospettica:

- il tempo liturgico;
- il Giorno del Signore;
- l'Anno liturgico;
- il Santorale nell'Anno liturgico;
- la Liturgia delle Ore.

Va anzitutto tenuto presente che la presentazione dei due argomenti – *AL* e *Liturgia delle Ore* – segue un ordine inverso rispetto alla successione adottata dal Vaticano II nella *SC*. È molto opportunamente, in quanto la presentazione del mistero di Cristo nel tempo aiuta a situare ancora meglio la preghiera nell'arco di tempo del giorno astronomico.

Un secondo elemento da rilevare è la evidenziazione del significato e del valore del «tempo liturgico». Quanto ricordato in CCC 1163-1165 è una premessa necessaria per comprendere quanto segue. Si tratta cioè del senso teo- e antropo-logico del tempo come spazio entro cui si attua la salvezza.⁵

I tre paragrafi richiamano anzitutto il senso dell'*AL* quale emerge dal dettato di *SC* 102.⁶ In secondo luogo si stabilisce un collegamento tra l'antica e la nuova Pasqua per far vedere il cammino di progressiva pienezza dalla Pasqua dell'Esodo a quella di Cristo fino a quella eterna.⁷ Il passaggio ulteriore è costituito dal senso di quell'*Oggi* che nella liturgia risuona non come un qualunque avverbio di tempo ma come annuncio di una salvezza in atto.⁸

⁵ Il testo di S. Ippolito di Roma riportato a completamento di CCC 1165 (cf anche la relativa nota 39) è senza dubbio bello; in un'ottica catechistica avrebbe potuto godere maggior risalto qualche testo eucologico che – rifacendosi a quell'«Oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi» (*Lc* 4, 21) – usa l'*Oggi* per ricordare un compimento; a livello metodologico avrebbe ulteriormente facilitato il rapporto tra catechesi ed esperienza liturgica.

⁶ Il testo conciliare è riportato quasi completamente, e corrisponde all'intero dettato di CCC 1163.

⁷ Cf. CCC 1164. Il compimento nell'*eskaton* è ben tratteggiato in varie parti del CCC: in particolare nel commento ad alcuni articoli del *Credo* e nella sezione riguardante la *liturgia* (cf anche CCC 2771).

⁸ La categoria «tempo» è usata frequentemente nel CCC in ragione della prospettiva storico-salvifica adottata per la presentazione dell'intero contenuto dell'opera: da «Maria [che] inaugura la 'pienezza del tempo'» (CCC 484) all'annuncio che «Il tempo è compiuto...» (*Mc* 1, 15 cit. in CCC 541), «tutti i momenti del tempo sono presenti a Dio nella loro attualità» (CCC 600) e in essi «la missione congiunta del Verbo e dello Spirito del Padre [...] è all'opera» (CCC 702).

3.2. Una proposta articolata

La riflessione sul tema include tre parti che qui vengono considerate unitariamente solo per un motivo metodologico.

Il *primo tema* è costituito dalla presentazione del «giorno del Signore»: la centralità della domenica è evidenziata sia per il suo rapporto con la risurrezione, sia per la presenza della «cena del Signore [che] ne costituisce il centro» (CCC 1166), sia perché è «per eccellenza il giorno dell'assemblea liturgica» (CCC 1167). Quest'ultimo riferimento è avvalorato da una citazione di SC 106. La conclusione dello stesso testo conciliare va ricercata *in sintesi* in CCC 1193; allora il quadro si fa più completo e il collegamento con quanto segue è più omogeneo. Il tema però viene ripreso in modo più ampio quando il CCC commenta il III comandamento (cf. CCC 2168-2195).

Il *secondo tema* è introdotto dal titolo: «L'Anno liturgico». L'articolazione del discorso in quattro brevi paragrafi pone il lettore essenzialmente di fronte a vari richiami che sottolineano la centralità della Pasqua, e ad una conclusione troppo povera rispetto alla premessa.

La centralità della Pasqua («Triduo Pasquale») è nuovamente affermata come «Festa delle feste», come «Solennità delle solennità» (CCC 1168.1169). Forse, alcune espressioni di SC 102 esaurite nel dettato di CCC 1163 avrebbero potuto trovare una migliore collocazione in questo ambito, anche per valorizzare in modo pieno lo stesso testo conciliare; in qualche modo vi si rimedia con quanto riportato *in sintesi* in CCC 1194.

Una certa povertà della conclusione è costituita dal dettato di CCC 1171. Se la prima affermazione – «L'anno liturgico è il dispiegarsi dei diversi aspetti dell'unico Mistero pasquale» – formula bene l'essenza del progetto, la seconda sembra porre in evidenza solo un aspetto dell'intero dispiegarsi della Pasqua di Cristo nel tempo. Si legge infatti: «Questo è vero soprattutto [!] per il ciclo delle feste relative al Mistero dell'Incarnazione (Annunciazione, Natale, Epifania) le quali fanno memoria degli inizi della nostra salvezza e ci comunicano le primizie del Mistero di Pasqua». In realtà, tutti i cicli dispiegano,

ciascuno a suo modo, i diversi aspetti dell'unico mistero di Cristo. Il fatto di aver posto un forte accento sul mistero dell'Incarnazione sembra porre ad un livello di secondaria importanza quello della Passione, Morte e Risurrezione. Di fatto ci troviamo di fronte ad un certo contrasto con quanto presentato in modo più evidente e lineare dalle *Norme generali per l'ordinamento dell'Anno liturgico e del Calendario*⁹ quando, dopo aver presentato il Triduo pasquale, il tempo di Pasqua e la Quaresima, introducono il tempo di Natale con queste parole: «Dopo l'annuale rievocazione del mistero pasquale la Chiesa non ha nulla di più sacro della celebrazione del Natale del Signore e delle sue prime manifestazioni...» (n. 32). La situazione è decisamente capovolta, né è recuperata nei testi *in sintesi*. Il recupero allora dovrà essere affidato ai *Catechismi* i quali non potranno però trascurare non solo i due grandi periodi così detti forti, ma anche tutto il tempo ordinario.

Se non si pone in evidenza l'armonia dell'intero *AL* come un insieme unitario si rischia di ricondurre l'attenzione fondamentalmente al Natale e alla Pasqua prolungando così situazioni pastorali ben note, e che la riforma liturgica sta continuando ad ovviare. In questo senso è da tener presente, per dovere di completezza, che prezioso e illuminante è quanto affermato altrove in CCC 1095: «... la Chiesa, specialmente nei tempi di Avvento, di Quaresima e soprattutto nella notte di Pasqua, rilegge e rivive tutti questi grandi eventi nell'«oggi» della sua Liturgia...».

Il *terzo tema* introdotto dal titolo «Il Santorale nell'Anno liturgico» si presenta, anche nella disposizione grafica, come un qualcosa di separato dal discorso precedente.

Un certo recupero di questa impressione avviene con il testo di CCC 1172 che riporta alla lettera SC 103: la venerazione di Maria «congiunta indissolubilmente con l'opera salvifica del Figlio suo».

Il testo di CCC 1173 sviluppa il discorso a proposito della «memoria dei martiri e degli altri santi». Il riferimento ad una parte di

⁹ Cf. testo in *Messale Romano* (pp. LIV-LIX).

SC 104, con il rinvio anche a SC 108 e 111, è buono; senza dubbio appare più eloquente e chiara la *sintesi* di CCC 1195.

Seguendo la linea conciliare, è in questo contesto che avrebbe dovuto apparire la prospettiva escatologica cui *Lumen Gentium* 50 dedica espressioni illuminanti, e che proprio l'*AL* non solo ricorda, ma continuamente celebra mentre – proprio con la sua struttura e con i testi biblici ed eucologici – orienta i fedeli verso il loro termine ultimo sia con le ultime settimane del tempo ordinario che con l'inizio dell'Avvento.

L'esame della parte che tratta in modo specifico dell'*AL* non esaurisce però vari altri riferimenti e cenni presenti nel CCC in ordine a questa realtà. Il recupero di una visione più globale è delineato nella parte che segue, in modo da evidenziare come l'*AL* possa garantire un itinerario di fede e di vita per il popolo cristiano.

4. UN ITINERARIO DI FEDE E DI VITA

Non è compito del CCC tracciare un itinerario di fede e di vita; esso tuttavia offre elementi da tener ben presenti nella sua elaborazione. L'itinerario cui pensare può essere quello catechistico o quello più globale quale si attua a livello diocesano e parrocchiale.

4.1. *Progettare pastoralmente*

Ogni prassi ecclesiale, infatti, non può non procedere per «progetti pastorali». Gli stessi *Sinodi* che in questi decenni stanno impegnando le energie di numerose diocesi sono un segno eloquente di questa responsabilità. Il rapporto tra itinerario e progetto educativo pone in evidenza aspetti diversi del cammino di fede che procede sempre per tappe, sorretto da particolari «strategie» che, anche a livello di fede, accompagnano le varie fasi dello sviluppo dell'età cronologica del singolo fedele, e dello sviluppo della sua età spirituale.

La progettazione pastorale include fondamentalmente quattro fasi: la recensione dei problemi per misurare il polso della situazione; la individuazione e lo studio dell'obiettivo generale da raggiungere e di quelli intermedi; la messa in opera di strategie perché con opportuna metodologia si cerchi di raggiungere l'obiettivo; e infine la verifica di quanto realizzato per procedere oltre.

Il CCC può essere visto come uno strumento di lavoro soprattutto in ordine alla seconda fase del progetto, in modo che gli obiettivi prefissati siano chiari nella loro esposizione e raggiungibili nella loro essenzialità.

Come valorizzarlo dunque in ordine all'AL dopo quanto è stato sopra evidenziato? È possibile partire dal *quando celebrare?* per coinvolgere tutti gli altri interrogativi già ricordati?

4.2. *L'annuale itinerario di conformazione al Cristo*

Quando l'*hodie* proietta la propria attuazione nel *quotiescumque* bisogna prendere atto del modo e delle occasioni con cui la ripetizione memoriale del mistero di Cristo entra a contatto con la vita dei fedeli.

Sopra è già stato ricordato il contenuto essenziale di ciò che afferma il CCC sull'AL. Riprendendo quel materiale e allargando la visione all'intero documento è possibile far emergere quanto un operatore pastorale (un catechista, un fedele) si può attendere da un simile strumento di riflessione e di azione.

A livello di progettazione si possono tener presenti due impostazioni: quella che segue il ritmo dello stesso AL e quella che lo accosta secondo una visione di importanza delle varie fasi. In questo ambito scelgo la seconda perché più progettuale. Pertanto tre sono i segmenti in cui può essere articolato l'annuale itinerario di conformazione a Cristo: il tempo pasquale, il tempo natalizio e il tempo ordinario. A questi si deve aggiungere il Santorale che mostra in ogni momento dell'anno figure di persone che sono « giunte alla perfezione con l'aiuto della multiforme grazia di Dio » (SC 104).

4.2.1. *Il tempo pasquale*

Con questa terminologia si indica quel lungo periodo che inizia con il *mercoledì delle ceneri* e termina con la *domenica di Pentecoste*. Pastoralemente è il periodo più strategico in quanto lo sforzo di tutte le comunità ecclesiali si concentra nella Quaresima e nel tempo di Pasqua.

È il periodo in cui l'annuncio e la celebrazione del Mistero si fondono con più forza per un impegno di vita nelle più diverse scelte di servizio, di carità, ecc. Tutto è orientato verso la Pasqua e tutto da essa sgorga.

– Il CCC tratta della *Quaresima* quando presenta «la tentazione di Gesù» tra «i Misteri della [sua] vita pubblica». A conclusione di CCC 540 si legge: «La Chiesa ogni anno si unisce al Mistero di Gesù nel deserto con i quaranta giorni della *Quaresima*».

In CCC 1095 si ricorda che la *Quaresima* è un tempo in cui la Chiesa «rilegge e rivive» i grandi eventi della storia della salvezza nella liturgia.

Finalmente la Quaresima è ricordata in CCC 1438 come uno dei «momenti forti della pratica penitenziale della Chiesa».

– Il primo accenno diretto alla *Settimana santa* e al *Triduo pasquale* si ha con il riferimento all'«ingresso di Gesù a Gerusalemme» per il compimento della sua Pasqua: «[...] la domenica delle Palme, la Liturgia della Chiesa dà inizio alla Settimana Santa» (CCC 560; cf. anche 570).

Come sopra ricordato, quando il CCC introduce la riflessione sul tempo liturgico, riporta il testo di SC 102 dove si riconduce l'attenzione sulla Pasqua come «la più grande delle solennità» (CCC 1163); da essa scaturiscono tutte le altre feste (cf. CCC 1164). In CCC 1168 si ricorda che il Triduo pasquale è la «fonte [che] permea tutto l'anno liturgico».

Il riferimento specifico alla Passione di Cristo – oltre a quanto presentato nel commento agli articoli del *Credo* – è offerto dalla trattazione del sacramento degli Infermi come momento di unione «alla

passione di Cristo» e come «configurazione alla Passione redentrice del Salvatore» (CCC 1521); e dagli argomenti a proposito della grazia, quando si afferma che «la giustificazione ci è stata meritata dalla Passione di Cristo...» (CCC 1992).

Numerosissimi e costanti, diretti e indiretti, sono ovviamente i riferimenti alla *Pasqua* presentata come il segno per eccellenza dell'antica alleanza (cf. CCC 1150) cui Cristo «conferisce un nuovo significato» (CCC 1151), anzi un «significato definitivo» (CCC 1340), scegliendo proprio «il tempo della Pasqua per compiere ciò che aveva annunciato» (CCC 1339): il suo «passaggio» al Padre «attraverso la sua Morte e la sua Risurrezione» anticipato nei segni della Cena (CCC 1340). Ecco perché «la Pasqua non è semplicemente una festa tra le altre...» (CCC 1169), ma la celebrazione «che porta a compimento la pasqua ebraica e anticipa la pasqua finale della Chiesa nella gloria del Regno» (CCC 1340).

– Il *tempo di Pasqua* contempla soprattutto i due misteri dell'Ascensione e della Pentecoste.

Il CCC presenta il mistero dell'Ascensione nel contesto del commento a: «Gesù salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente» (cf. CCC 659-667), e ad una parte dell'articolo successivo sul tema: «Di là verrà a giudicare i vivi e i morti» (cf. CCC 668-682).

Vari sono i riferimenti alla Pentecoste, soprattutto nel cap. III: «Credo nello Spirito Santo» (cf. CCC 683-1060); due paragrafi, in particolare, sono dedicati alla Pentecoste, giorno in cui «la Pasqua di Cristo si compie nell'effusione dello Spirito Santo» (CCC 731), e ha inizio «il tempo della Chiesa, il Regno già ereditato, ma non ancora compiuto» (CCC 732).¹⁰ «Il dono dello Spirito inaugura un tempo nuovo nella 'dispensazione del Mistero': il tempo della Chiesa, nel quale Cristo manifesta, rende presente e comunica la sua opera di salvezza per mezzo della Liturgia della sua Chiesa» (CCC 1076); il tem-

¹⁰ «Dopo la Pentecoste, la venuta del Regno è l'opera dello Spirito del Signore, inviato 'a perfezionare la sua opera nel mondo e compiere ogni santificazione'» (CCC 2818 e relativa *nota* 73 che rinvia alla Preghiera eucaristica IV del Messale Romano).

po della «convocazione di tutti gli uomini alla salvezza» (CCC 767); il tempo in cui lo Spirito continua a formare la Chiesa «anche alla vita di preghiera» (CCC 2623).

Numerosi sono gli elementi di contenuto presenti nel CCC che possono essere valorizzati nel *tempo pasquale*. Quanto rilevato è solo un saggio di come è possibile continuare l'approfondimento del CCC in vista di un progetto pastorale che aiuti a vivere il mistero della Pasqua dalla sua preparazione al suo compimento.

Se poi prendiamo i temi del *Lezionario festivo* di questo lungo periodo, allora il rapporto tra *lex credendi* e *lex orandi* si fa più intenso. si pensi ai temi delle singole domeniche, distribuiti nell'arco dei tre cicli – dalla Tentazione, Trasfigurazione... fino alla Pentecoste –, letti nella visione globale e specifica della presentazione dei vari aspetti e momenti del mistero salvifico, sia nella prima che nella terza parte del CCC.

4.2.2. Il tempo natalizio

Il tempo natalizio comprende un periodo più breve del precedente, e si articola in due momenti distinti: il tempo di Avvento e quello di Natale.

Nel presentare «i Misteri dell'infanzia e della vita nascosta di Gesù» il CCC accenna al tempo natalizio in vari modi.

– Per il primo periodo: «La Chiesa, celebrando ogni anno la *liturgia dell'Avvento*, attualizza questa attesa: mettendosi in comunione con la lunga preparazione della prima venuta del Salvatore, i fedeli ravvivano l'ardente desiderio della sua seconda venuta» (CCC 524).¹¹

¹¹ La frase che segue: «Con la celebrazione della nascita e del martirio del Precursore, la Chiesa si unisce al suo desiderio: 'egli deve crescere e io invece diminuire' (Gv 3, 30)» (CCC 524) risulta fuori posto in quanto tale celebrazione ha luogo non nel tempo di Avvento ma il 24 giugno e il 29 agosto; forse potrebbe essere collocata al termine

Un secondo riferimento è nel contesto della preghiera nella quale «il discepolo veglia attento a colui che è e che viene, nella memoria della sua prima venuta nell'umiltà della carne e nella speranza del suo secondo Avvento nella Gloria» (CCC 2612).

– Si presenta poi «il Mistero del Natale» e i misteri «dell'infanzia e della vita nascosta di Gesù»: la *circoncisione*, l'*epifania*, la *presentazione al tempio*, la *fuga in Egitto*, il ritrovamento nel tempio (cf. CCC 525-534).

Tutto questo materiale è da leggere nell'ottica di quanto già ricordato: «la Chiesa, specialmente nei tempi di Avvento [...] rilegge e rivive tutti questi grandi eventi della storia della salvezza nell'«oggi» della sua liturgia» (CCC 1095).

L'elaborazione di un progetto pastorale potrà individuare anche nel CCC numerosi elementi per puntualizzare le varie tappe storico-salvifiche che hanno preparato la venuta del Salvatore. I temi del *Lezionario*, soprattutto per le domeniche e solennità di questo periodo, avranno un'esplicitazione notevole in alcuni commenti agli articoli del *Credo* e in certe sezioni della III parte.

4.2.3. *Il tempo ordinario*

Il lunghissimo periodo che si dipana tra la conclusione del tempo natalizio e l'inizio della Quaresima, e tra la conclusione del tempo di Pasqua fino alla vigilia dell'Avvento costituisce lo spazio di 33-34 settimane caratterizzate da un percorso particolare qual è offerto dal *Lezionario* festivo.

L'assemblea rivive l'intera vicenda storica del Salvatore al seguito

del paragrafo precedente in quanto tutto il testo è riferito al Battista. Le varie «presenze» del Battista nella liturgia festiva e feriale dell'Avvento non sono nell'ordine della commemorazione della nascita e del martirio del più grande dei profeti, ma del suo ruolo di preparare la strada al Messia.

di Cristo, secondo l'esperienza narrata dai Sinottici, nell'arco dei tre anni, proiettandosi così – di anno in anno – verso il compimento del «tempo presente» che è «tempo dello Spirito e della testimonianza [...] tempo ancora segnato dalla 'necessità' e dalla prova del male [...] tempo di attesa e di vigilanza» (CCC 672).

Non è compito del CCC presentare la logica e i valori di questo periodo liturgico. Un abbondante materiale, tuttavia, presente nel CCC offre spunti preziosi per sostenere il cammino di conformazione a Cristo. Secondo i temi delle singole domeniche, è possibile accostare quasi tutti gli argomenti presenti nel CCC, non perché l'azione liturgica sia l'occasione di una lezione di catechesi, ma perché il tema centrale della Parola di Dio possa più facilmente realizzare un confronto con la vita anche attraverso un accostamento al CCC.

4.2.4. *Il Santorale*

Strettamente correlato con il discorso dell'*AL* è quello relativo a quanto la Chiesa celebra e vive a proposito della Vergine Maria, dei martiri, dei santi e dei defunti.

L'approfondimento di questa parte comporterebbe un ulteriore sviluppo che esula dagli ambiti del presente intervento. Ciò non toglie che questo sia un capitolo importante ai fini della individuazione e precisazione di alcuni aspetti importanti dell'itinerario di conformazione a Cristo. La dimensione della *esemplarità* infatti, unitamente ai valori relativi alla «comunione dei Santi», costituisce un aspetto integrante dell'unica Pasqua di Cristo e della Chiesa.

Dall'insieme si può quindi concludere che quanto il CCC presenta a proposito dell'*AL* non può essere visto solo nella parte specifica della trattazione relativa al «quando celebrare».

Si può affermare che l'*AL* può costituire per alcuni aspetti il «contenitore» di numerosissime occasioni per accostare l'intero progetto salvifico divino secondo i ritmi stessi dello scorrere annuale del

tempo. Le varie stagioni liturgiche diventano, così, il *locus* di un'esperienza religiosa che sintetizza fede e vita nella rappresentazione memoriale del *Mysterion* nella sua interezza.

In questa ottica, l'*AL* si presenta quasi come un grande « Catechismo » del Mistero pasquale. Attraverso una *catechesi narrativa* qual è quella prospettata dal *Lezionario*, si percorrono gli eventi salvifici dalla Genesi all'Apocalisse; e nel « narrare » i grandi eventi la Chiesa rilancia ogni anno la sua grande proposta formativa che non ha né eguali né concorrenti a questo livello di esperienza totale aperta ad ogni persona che vi si lasci coinvolgere.

5. CONCLUSIONE

Il particolare percorso seguito ha permesso di constatare sia il modo diretto con cui il *CCC* tratta dei singoli argomenti, sia i riferimenti e le integrazioni che emergono dall'insieme dell'opera.

Per l'importanza biblico-teologica, catechetico-pastorale e spirituale che l'*AL* ha nella vita della Chiesa, appare evidenziato relativamente poco rispetto a quanto può attendersi un'azione pastorale strategicamente impostata. Né c'è sempre da affidarsi al ruolo dei *Catechismi* nazionali che talvolta riflettono un'impostazione liturgica di fondo, come il *CCC*; talaltra procedono quasi in parallelo, dimenticando che ciò che si celebra è il mistero che la catechesi è chiamata ad approfondire con le sue metodologie e il suo linguaggio.

Un modo per superare un certo divario può essere costituito anche dall'accostamento del *libro liturgico* visto non tanto come strumento destinato unicamente alla celebrazione, ma come strumento per educare a celebrare la vita come luogo sacramentale di risposta al Dio dell'Alleanza.

Di fronte all'enorme potenzialità racchiusa nei principi e nelle attuazioni della riforma liturgica postconciliare il *CCC* si pone come un punto di riferimento *ottimo* per la sua impostazione generale, *perfettibile* nel dettaglio di molti punti. Ciò che resta acquisito come pe-

dagogicamente valido è la sua impostazione liturgica di base, per cui si può partire, nella riflessione, da qualunque segmento del CCC per percorrere tutti gli altri; ma la conclusione ricondurrà sempre a quella parte che presenta la realtà di quel «culmen et fons» da cui si irradia tutta la vita della Chiesa e del cristiano.

L'acquisizione, infine, di una visione liturgica andrebbe sviluppata nelle pagine del CCC con maggiori riferimenti a tutte le liturgie che arricchiscono la varietà della Chiesa Cattolica – per rimanere in sintonia con il titolo: *Catechismo della Chiesa Cattolica* –;¹² e questo non solo per un atto di curiosità intellettuale, ma proprio per contribuire a «custodire» e *incrementare* «il deposito della fede» (FD 1) rendendo ancora più trasparenti ed eloquenti le ricche strutture culturali destinate a svilupparlo nella mente, nel cuore e nella vita dei credenti in Cristo.

Università Pontificia Salesiana

Roma

MANLIO SODI, s.d.b.

¹² L'*Indice dei riferimenti* del CCC è già un valido strumento di lavoro per individuare presenze e assenze vistose.

Conferentiae Episcoporum

IAPONIA

REVISION OF FUNERAL RITES
FOR THE CHURCH IN JAPAN

"Funeral rites should express more clearly the paschal character of Christian death, and should correspond more closely to the circumstances and traditions found in various regions. This also applies to the liturgical color to be used" (Sacrosanctum Concilium, n. 81). Japanese edition of *Ritual for Christian Funerals* was published in 1971, following the spirit of the above article, based upon the editio typica *Ordo Exsequiarum* of 1969.

More than 20 years have passed, and the Ritual became out of print. In order to respond to the pastoral needs, in January of 1989 the Bishops' Conference requested the Liturgical Committee to review the situation and make a revision of the Ritual according to the following policy: 1) preserve the basic structure of the first edition, 2) take into consideration various difficulties which became apparent after 20 years of experience, 3) make additions and enrichment to meet broad needs of different situations.

In May of the same year, 1989, a special team was organized within the Liturgical Committee for this task. This team worked very hard for the revision, and the Revised Ritual was presented to, and approved by the Plenary Session of the Bishops' Conference in June of 1992, and confirmed by the Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments in December of 1993 "ad interim ad quinquennium".

FUNERALS IN JAPAN

In ancient times in Japan funerals were carried out by people themselves. But after the entry of Buddhism in the 6th century, liturgical function was gradually taken over by Buddhist priests. Shintoism, which is an indigenous animistic religion of Japan, had abhorred death as pollution, and therefore Shinto priests were strictly forbidden to do anything with the dead. But influenced by Buddhist practice, Shinto priests also began to minister at funeral services. Christianity came to Japan much later, and it added to the variety of funeral rites. As religious funerals became the monopoly of priests, there arose an anti-clerical movement and those people carried out funeral rites without priests.

During the period of the Meiji restoration in the mid-19th century, religious freedom was finally recognized. Accordingly people came to have freedom to choose types of funerals according to their religion (Shinto, Buddhist, Christian) or as a civil ceremony.

One of the peculiarities of the Japanese society today is that both weddings and funerals are carried out by business corporations which specialize in one or the other area. Thus, people who do not belong to any religion can make use of this system for funerals. People with religious beliefs can also rely upon these corporations to have funeral rites according to their religion. Corporations are prepared to carry out any style of funeral services: Christian, Shinto, Buddhist, or civil.

When a Christian funeral service takes place in a Church today, it is normally expected that the majority of the participants are non-Christians (the percentage of Catholics in Japan is 0.3%). Hence the pastoral responsibility rests heavily on our side. It is of utmost missionary importance that the rites and prayers rightly express and communicate to these non-Christians what positive meaning Christianity finds in a person's death. And at the same time we must find means to transform the sorrow of their bereavement into hope-filled prayer to God.

REVISION OF THE RITUAL

The present revision of the funeral rites has the above-mentioned situations as its background. Preserving the basic structure of the first edition, we have tried to learn from actual pastoral situations, and therefrom added new rites and prayers to meet multiple aspects of a complex funeral rite. Also, for the convenience of the celebrant we added new ceremonies (e.g. Wake Service) or many samples for various parts, so that the celebrant would have freedom of choice in order to meet a particular situation of death (e.g. the entire family may be Catholic, or only one member is Catholic), and thus to soften the sorrow of the family and friends, as well as to lead them to Christian hope.

We had always in mind the necessity of deeper adaptation to the Japanese culture and social situations. We have also paid special attention to the fact that the majority of the participants in funeral services are non-Christians. Following are the areas where such considerations prompted us to make adaptations:

I. *Terminology*: Expressions and terminologies which are peculiar to Christian tradition, but very difficult for non-Christians to understand, or easily leading to misunderstanding: these expressions are carefully avoided.

1. In some psalms or prophet's sayings, there are such words as "Israel, Egypt, Jerusalem". For non-Christians without biblical knowledge, these words only remind them of the present day political situations, and are not helpful for their prayers.

In such cases we followed the instruction of the *praenotanda* n. 24 (4) of the *editio typica*, and thus replaced it by another psalm, or omitted certain verses which seemed pastorally inappropriate. (E.g. In the Wake Service, a responsorial prayer Isaiah 43:1-5 was replaced by sections from Psalm 104.)

2. In the first edition, according to the ordinary Japanese expression, the memorial day of the dead was called "Tsuito" which means to "after-lament", but this does not properly express the Christian way of remembering the dead. Death is also an entry into a new life. In Christian antiquity "natalis" was used for the day of death. There is another Japanese expression "Meinichi", the day of life, to designate the anniversary of death. Hence we changed the name of the anniversary day from "Tsuito" to "Meinichi-sai", i.e. "celebrating the day of life".

II. *Visible Symbols*: We have introduced various "visible" signs so that the participants can understand better what is being prayed for by words. Holy water, incense, the bible, crucifix, paschal candle, white cloth over the coffin; all these are symbols of salvation for Christians. The celebrant makes clear the meaning of these signs by words of prayer or by a brief comment.

1. The use of holy water reminds us of the fact that the deceased had received eternal life by the sacrament of baptism. In the Wake Service, holy water is sprinkled after the following prayer;

O God, source of all life,
Who bless the earth with water for a rich harvest,
and quench the thirst of your children,
you have also ordained that new life should be born
from the font of baptism.
Send forth your Holy Spirit upon this water and + bless it.
Remember N. who was made your son (daughter)
by the grace of baptism in Christ your Son.
By the power of your love, may our brother (sister)
rest in eternal peace.
We ask this through Christ, our Lord. Amen.

Incense is used to show respect for the deceased who is the temple of the Holy Spirit. (According to ancient Japanese custom, incense is

offered by all the participants during the wake and the funeral services. This practice is called "shoko" "incense burning", and was already incorporated within the Christian service in the first edition. In some cases incense offering is replaced by flower offering. When the celebrant offers incense, he says "My brothers and sisters. the human body was created by God, in order to reflect His glory. We offer this incense as a sign of respect, so that our prayers, like incense, will go up to our Heavenly Father".

2. The crucifix is a sign of God's victory over sin, source of hope, and landmark for eternal life. The celebrant holds a crucifix in his hand saying these words; "Father of eternal mercy, by Christ's death and resurrection you have liberated us from the darkness of death, and led us to the kingdom of truth and life. Look kindly upon our departed brother (sister), and by the mystery of the Cross make him (her) take part in the glory of Christ's resurrection. We ask this through Jesus Christ our Lord. Amen". Then he places the crucifix upon the coffin, saying, "May this crucifix be a sign to protect him (her), and lead him (her) to eternal life". Traditionally, a sword could be placed upon a coffin as a talisman to guard off the evil spirits, but there is no such equivalent custom in Christian traditions. Here, a crucifix upon the coffin signifies the faith of the deceased who had cherished the cross as a sign of salvation. In the same sense a book of the bible can also be placed upon the coffin.

3. The paschal candle signifies Christ the light of the world, as well as the warmth of God's love. At the same time it is a light of hope to show the way to the Father. At the beginning of the funeral Mass, the celebrant goes to the entrance of the Church with the paschal candle in his hands, and welcomes the coffin as it enters the Church, saying "With Christ, the light of the world, let us proceed to the altar of God", and leads the procession to the altar. As the coffin is placed in front of the altar, the paschal candle stands near the coffin. At the end of the Mass-Valediction, the celebrant says "The

beloved deceased was led to the Church by the light of Christ. In the same way he (she) is led to the Church of heaven by Christ who promised 'this day you will be with me in paradise'. Putting our faith in this promise, we shall send out our brother (sister) and maintain our hope for a victorious future". With these words, the celebrant takes up the paschal candle and leads the coffin to the Church entrance, and to the carrier of the coffin.

4. The white cloth covering the entire coffin is a reminder of baptism by which the deceased had shed the old self and put on Christ to become a new person.

III. *Prayers from the Psalms*: Many prayers from the Psalms are incorporated, so that the participants can pray together following the order of the funeral liturgy.

Though non-Christians, and therefore not used to attending Christian liturgy, they are saddened by the death of a beloved person, and most willing to pray for the peaceful rest of the departed. An effort has been made to have non-Christians participate in the liturgy, so that they would not remain mere by-standers.

1. Those psalms are chosen which can be more easily understood and recited together by ordinary people. Propriety for funeral liturgy is also being taken into account. They are: Ps 8, 23, 27, 30, 42, 116, 121, 130, etc.

2. With some psalms, the phrasing has been arranged so that the leader and the congregation can recite them alternately. E.g. Ps 27.

3. Another type of congregational recitation is antiphonal; the leader prays the psalm, and after each verse the congregation recites the response; e.g., with Ps 23, the refrain "The Lord is my shepherd. Nothing do I want" is repeated after each verse of the psalm recited by the leader.

IV. *Adaptations for Various Stages of the Liturgy:* Funeral rites consist of three basic stages: wake, funeral, burial. Originally each stage had its proper meaning and function, but recent social changes have brought about radical transformation. For instance, the original function of the wake was for the family and close relatives to spend the last night with the deceased, but today more people attend the wake service by which their social obligations towards the deceased and the remaining family is considered as fulfilled. Again, the funeral procession has become obsolete, especially in urban areas. With burial, too, cremation has become obligatory in most parts of the country. A special permission is necessary for the burial, even though this was the ordinary way of treating the deceased in the past. Hence burial (cremation) is attended only by the family and close relatives.

These conditions make it necessary that the expression of Christian faith should be evident not only in the funeral Mass-Valediction held in the Church, but also in wake and burial (cremation), and other stages pertaining to the liturgy for the dead.

1. *Wake:* Originally the wake had a more private character, and was held at home, where relatives gathered to bid farewell to the deceased, and to console the family.

But today more people attend only the wake service (especially on week days. Working people find it easier to attend the service in the evening, so that they need not take a day off from their work) and attending the wake is considered enough to fulfill the social obligations, and therefore they feel they are not bound to attend the funeral service. Because of the smallness of an ordinary home, wakes take place more often in the Church. This situation has changed the original meaning of the wake, and made it a more public service. Hence various choices were provided for such services, while considering the need of "expressing more clearly the paschal character of Christian death". These are divided in two groups; one to be held at home, the other for the Church. Both are structured as "celebrations of the Word", and the elements of Holy water and the crucifix have been added.

2. *Funeral Mass*: The significance of the Eucharist, the memorial of the Paschal Mystery of Christ, needs no comment. But there are cases when most participants are non-Christians, and therefore the meaning of the solidarity of the Body of Christ is very difficult to convey. For such cases, a funeral service within "the celebration of the Word" has been composed, according to n. 6 of the *Praenotanda* of the editio typica.

3. *Burial-cremation*: Cremation has become the normal procedure in Japan. Hence, "Prayer at the crematory". After the cremation, the family gathers again at the crematory to collect the remains → "prayer after the cremation". Usually the entombment does not take place immediately, but the family takes the remains home, places them upon the family altar for some time → "Prayer at home".

4. *Memorial Days*: The title of memorial day has been changed from "Tsuito" (after-lament) to "Meinichi" (the day of life). Customs of praying for the dead are very complex in Japan, because Shinto and Buddhist traditions were entwined and mixed. Basic annual memorial, of the Christian tradition is preserved in the revision. but at the same time there are several important memorial days to be observed shortly after death, i.e. 3rd, 7th, 30th, 49th (50th) day. Again there are monthly memorials and yearly memorials. In order to meet these needs. "Prayer for the memorial days" has been composed. Especially the 7th day service is considered very important in Japan, but since it is impossible that many relatives gather again 7 days afterwards, the 7th day prayer is sometimes offered immediately after the cremated remains are brought home. Prayers and services are composed to meet such very complex family-social situations.

5. *Prayer in the cemetery*: This prayer was newly composed to meet the pastoral demands, as families visit the cemetery on memorial days. It is composed in such a way that a priest can lead the prayer, or a group of the faithful can offer it by themselves.

6. *White color*: According to n. 22 (6) of the *Praenotanda* the use of white color is recommended in this revision, in order to express the paschal character of Christian death. But violet or black may be used depending on the circumstances. In the previous edition the rubrics said "black or violet, or white depending on the circumstances".

✠ PETRUS T. JINUSHI

Bishop of Sapporo

*Chairman of the Liturgical Commission
of the Bishop's Conference of Japan*

Dioeceses

DIOCESI DI PUGLIA

CELEBRARE IL VANGELO DELLA FAMIGLIA NELLE CHIESE DI PUGLIA

LINEE OPERATIVE LITURGICO-PASTORALI*

PRESENTAZIONE

Il Matrimonio non è un affare privato, né un avvenimento di interesse soltanto sociale, ma è anche un fatto religioso. La stragrande maggioranza dei pugliesi ne è consapevole e sceglie di sposarsi « nel Signore » (1 Cor 7, 39), non con il rito civile, ma con la celebrazione sacramentale.

* Questa « Nota pastorale » risponde alle esigenze proprie delle assemblee celebranti il Matrimonio nelle Chiese particolari della Puglia e la sua pubblicazione non esprime alcun giudizio riguardo a soluzioni e scelte in essa adottate.

Tale scelta religiosa interpella la responsabilità pastorale delle nostre Chiese particolari che, tra l'altro, avvertono il dovere di offrire agli sposi un tipo di celebrazione che sia rispettosa del Sacramento del Matrimonio e rispondente alle esigenze proprie delle singole assemblee celebranti.

Il Direttorio di Pastorale Familiare, nel capitolo quarto che ha per titolo «la celebrazione del Matrimonio», rimanda più volte alle direttive delle singole conferenze episcopali regionali o a quelle delle singole Chiese particolari. La nostra Conferenza Episcopale Pugliese ha già legiferato in merito ai tempi e ai luoghi della celebrazione del Matrimonio (9-1-1991).

A opportuna integrazione del Direttorio di Pastorale Familiare, e in continuità di una tradizione comunitaria delle Chiese pugliesi nei confronti della celebrazione del Matrimonio, il Centro Liturgico Pastorale Pugliese ha preparato una Nota Pastorale su «la celebrazione del Matrimonio nelle Chiese di Puglia». Si tratta di un «sussidio» che presenta alcune linee liturgico-pastorali che mirano a rendere la celebrazione del Matrimonio davvero un avvenimento ecclesiale ed evangelizzante. Ci sono indicazioni sulla preparazione, sul tempo, sul luogo e sullo svolgimento stesso della celebrazione.

La «Nota» è stata approvata all'unanimità dalla Conferenza Episcopale Pugliese nella sessione ordinaria tenutasi a San Giovanni Rotondo nei giorni 11-13 Gennaio 1994. Ora viene consegnata alle Chiese particolari con «valore normativo».

Molfetta, 19 marzo 1994

✠ BENIGNO LUIGI PAPA
Presidente CEP

CELEBRAZIONE DEL MATRIMONIO

La gioia dell'attesa

1. Perché la liturgia celebri la vita in pienezza, è necessario che i riti risultino significativi ed evocativi dell'agire di Dio che assume le cose più comuni e le azioni più quotidiane per attuare e comunicare la salvezza agli uomini. Ciò comporta sul piano operativo: autenticità, bellezza, dignità, sobrietà contro ogni forma di banalizzazione, trionfo cerimonialismo, impoverimento del senso del sacro.

2. La fedeltà all'uomo nelle sue situazioni concrete e all'assemblea, vero soggetto celebrante dell'azione liturgica, implica sempre l'intelligente conoscenza dei principi liturgici e l'adattamento creativo alle esigenze delle diverse comunità e situazioni. Ciò esige concretamente una mediazione tra le norme universalmente valide e le esigenze proprie delle singole assemblee celebranti. L'osservanza letterale e scrupolosa della disciplina canonico-liturgica «non sempre è segno di fedeltà meritoria, ma piuttosto frutto di pigrizia»: lo ricordano i vescovi nella *Nota Pastorale a 20 anni dalla Sacrosanctum Concilium* (n. 16).

3. Il rispetto dell'uomo esige che, almeno in chiesa, non venga offerto lo spettacolo delle discriminazioni derivanti dalla posizione economica o sociale. Anzi, bisogna esprimere, con i segni del rito, che tutti gli uomini sono uguali davanti a Dio (*Rito della celebrazione del matrimonio*, 2ª ed.). Ciò comporta, ovviamente, uno sforzo di difficile equilibrio tra il principio, chiaro ed indiscutibile, e l'attenzione alle situazioni, varie e non poche volte complesse. Il confine di una legittima soluzione è tracciato nel dialogo tra i soggetti operatori.

4. Consapevoli che una proficua azione liturgico-pastorale esige saggia mediazione tra il *libro* e il *soggetto* celebrante, alla base delle seguenti prescrizioni ci sia il dialogo e l'intesa tra gli operatori pastorali ed i destinatari della presente, nonché la preoccupazione pastorale di «dar vita ad una celebrazione del sacramento che risulti veramente

evangelizzante ed ecclesiale» (*Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, 84; DPF 71).

5. La celebrazione del sacramento del matrimonio, come ogni celebrazione liturgica, esige pertanto una preparazione remota, prossima ed immediata: se la prima riguarda esclusivamente i nubendi nel loro periodo iniziale di fidanzamento, tempo gestazionale dell'amore (DPF 37-49), le altre due sono affidate alla responsabilità pastorale del vescovo (DPF 238, 259), del parroco e dei suoi vicari (DPF 64-68) e, in qualche modo, di tutta la comunità ecclesiale (OCM 12, 13, 23, 24).

6. La celebrazione del sacramento del matrimonio, che riveste un particolare carattere comunitario, è preceduta da un corso di preparazione, che non può essere episodico, frammentario ed occasionale, ma continuo e sistematico (OCM 15; DPF 50-63), teso alla promozione permanente di una coscienza coniugale e familiare (OCM 14).

Questo momento è caratterizzato dalla catechesi sia in ordine alla dottrina sul matrimonio e la famiglia, sia al sacramento, ai suoi riti, sì da rendere i nubendi idonei a svolgere il ruolo di ministri del sacramento (*Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, 55; OCM 17, 21, 29; FC 66).

Culmine e naturale coronamento di tale preparazione sarà la riflessione biblica con i nubendi da parte del sacerdote che presiederà l'Eucarestia nuziale. In tale contesto i futuri sposi saranno aiutati a scegliere i brani scritturistici e i testi eucologici della celebrazione. Ciò sarà espressione di partecipazione e coinvolgimento degli sposi all'azione liturgica nonché di arricchimento creativo per gli stessi pastori (OCM 29; DPF 71).

È cosa lodevole, qualora i nubendi lo richiedano, favorire un momento di preghiera (liturgia della Parola, liturgia penitenziale, riflessione sulla Parola) come preparazione immediata al matrimonio (DPF 59) con la partecipazione dei parenti e/o amici, del gruppo ecclesiale di appartenenza nonché dei fidanzati che celebreranno le nozze a breve distanza.

7. L'esame dei nubendi per l'istruttoria matrimoniale e le pubblicazioni (*CJC* cann. 1066-1068) non deve ridursi ad un semplice incontro giuridico-burocratico, ma deve svolgersi all'interno di un clima familiare, carico di tanta attenzione, responsabilità e simpatia (*OCM* 19-20; *Il matrimonio canonico*, 4-11; *DPF* 65-66).

8. Il matrimonio, in quanto « memoria redemptionis », si celebra ordinariamente durante la messa (*SC* 78; *FC* 57; *OCM* 29; *DPF* 75), momento in cui « gli sposi cristiani » esprimono nel segno la loro partecipazione al mistero dell'unità e dell'amore fecondo tra Cristo e la Chiesa (*OCM* 1).

« Il matrimonio cristiano trova nell'Eucarestia il suo momento fontale e la sua piena capacità di realizzazione. L'Eucarestia, infatti, fa presente il sacrificio che sigilla la nuova alleanza di Dio con gli uomini: gli sposi vi trovano il fondamento del loro patto coniugale e la possibilità di rinnovarlo in un continuo impegno di reciproca e fedele donazione » (*Evangelizzazione e sacramento del matrimonio* 37).

Tuttavia, in particolari circostanze note alla saggezza e prudenza pastorale degli operatori, e per un profondo rispetto verso l'inestimabile dono dell'Eucarestia, è consigliabile omettere la celebrazione dell'Eucarestia (*OCM* 29; *DPF* 75), prevedendo invece la liturgia della Parola con quanto vi è connesso.

9. I nubendi vengano esortati ad essere puntuali per la celebrazione, provvedendo in anticipo ai preparativi, per non causare disordini nell'orario della vita parrocchiale. In tal senso, l'occasione è propizia per suggerire l'opportunità di « celebrazioni comunitarie » dei matrimoni, soprattutto quando nella medesima giornata si prevedessero diverse celebrazioni nuziali nella stessa comunità parrocchiale (*OCM* 28; *DPF* 73).

10. Nella designazione dei testimoni di nozze è opportuno privilegiare, per quanto è possibile, coloro che hanno fatto la scelta di sposarsi con il sacramento del matrimonio, o, in ogni modo, tutti coloro che sono degni di fede, in quanto « rappresentanti qualificati della co-

munità cristiana» (DPF 70), sì da poter aiutare la nuova famiglia nel cammino ecclesiale.

11. Il rito del matrimonio – come del resto tutte le celebrazioni – pur esprimendo il senso della gioia e della festa cristiana (DPF 77; OCM 31), deve splendere per nobile semplicità; pertanto non deve essere espressione di esibizionismo che offende i poveri del Signore o chi è svantaggiato. Esso invece sia «dignitoso, uguale per tutte le coppie di sposi, perché maggiormente appaia il carattere comunitario della celebrazione e sia affermata la medesima dignità di tutti i fedeli» (*Evangelizzazione e sacramento del matrimonio* 88; SC 32; OCM 31; DPF 77).

12. *Dirlo con i fiori* non è soltanto uno slogan di carattere commerciale. È anche espressione di fede, prolungamento simbolico della Parola di Dio, segno di festa.

E se l'uso dei fiori è in genere considerato come un semplice ornamento, esso fa parte di quelle realtà sensibili che ci permettono di entrare nel mondo dell'ineffabile e dell'invisibile. In tal senso i fiori sono al servizio della liturgia e aiutano a realizzare l'incontro tra Dio e l'uomo in un contesto di sensibilità profonda e di bellezza.

Considerato poi che l'arte del celebrare passa anche attraverso l'arte floreale, urge una previa intesa con i nubendi, i fiorai e i fioristi tesa ad illustrare il buon uso dei fiori e la loro natura quasi mistagogica all'interno della celebrazione nuziale.

13. Perciò non si ammettano eccessivi addobbi floreali o particolari apparati esteriori; è consentito invece, in linea con il buon gusto e la sobrietà:

- arredare l'ingresso della chiesa con piante ornamentali;
- porre la guida lungo il corridoio che conduce all'altare;
- contornare il presbiterio e l'altare della celebrazione nuziale con composizioni idonee alle specifiche strutture architettoniche delle singole chiese senza eccedere in ornamenti stravaganti.

Questi fiori, dopo la celebrazione, non vanno asportati.

Sono proibiti:

- drappi e fiori sui banchi;
- oggetti infiorati, come arpe, colonne, cuscini e corbeilles.

Oggi in festa

14. Per salvaguardare il clima di preghiera, di raccoglimento e favorire l'attenzione e la partecipazione degli sposi – come è necessario per ciascuna azione liturgica (DPF 72) – occorre limitare allo stretto necessario le riprese fotografiche e cinematografiche, l'installazione di fari o lampade speciali (DPF 80).

– È consentito un solo servizio con la presenza di due operatori (fotografo-cineoperatore) e un aiutante.

– L'operatore si sistemi fuori del presbiterio e rimanga in un luogo fisso per non impedire lo svolgimento del rito.

– Per quanto attiene, quindi, il servizio fotografico vale per tutti ed in linea di principio quanto prescrive l'E.M. 23: « Bisogna evitare con ogni cura che le celebrazioni liturgiche, e particolarmente la S. Messa, siano turbate dalla ripresa di fotografie. Quando poi vi sia un motivo ragionevole, si faccia tutto con discrezione e secondo le norme stabilite dall'Ordinario ».

Va da sé che un'intesa per un'azione coordinata con gli operatori fotografici, *servi della memoria*, è d'obbligo.

– È auspicabile che i singoli uffici liturgici diocesani promuovano corsi idonei di formazione, al termine dei quali si rilascerebbe l'attestato di frequenza, segno e garanzia di fedeltà alle norme disciplinari della Chiesa.

Pertanto tale servizio è consentito in questi momenti:

- ingresso;
- celebrazione del rito: consenso, scambio degli anelli, firma;
- presentazione dei doni;

- scambio di pace;
- comunione degli sposi;
- uscita.

È assolutamente vietata ogni ripresa durante la liturgia della Parola e durante la Prece Eucaristica.

15. È opportuno, là dove la struttura della chiesa lo permette, collocare il banco degli sposi fuori dal presbiterio, in modo da permettere una maggiore partecipazione di tutti alla celebrazione, evitando un'eccessiva attenzione alle persone fisiche dei nubendi e favorendo l'integrazione della celebrazione nuziale nel contesto più ampio e più ricco della celebrazione eucaristica.

16. Agli operatori musicali va ricordato che essi, in ogni celebrazione liturgica, esercitano un vero ministero liturgico nella promozione della partecipazione attiva dei fedeli all'azione sacra. Perché il loro sia un vero servizio, deve armonizzarsi con la celebrazione, senza mai sovrapporsi ad essa od estraniarsi da essa.

– Per quanto riguarda il sostegno strumentale, è consentito l'uso dell'organo o armonium, ma non di orchestre o di altri strumenti musicali che siano segno di maggiorazione di solennità.

– La natura delle parti presidenziali, tra le quali la Prece Eucaristica, esige che esse siano proferite a voce alta e chiara e che siano ascoltate da tutti con attenzione. Perciò, mentre il sacerdote le dice, l'organo deve tacere (*PNMR* 12). È dunque un abuso quello di suonare come sottofondo durante la preghiera eucaristica. In tal senso, colui che presiede avrà cura di far interrompere il suono di sottofondo: ciò lo farà con garbo, come si addice al rispetto dell'azione liturgica e della persona.

È consentito sostenere con l'organo il racconto dell'istituzione con la consacrazione quando esso viene cantato.

– Se il repertorio deve rispondere alle esigenze dell'autentica e genuina tradizione musicale e dei momenti liturgici, il canto deve essere

«espressione della viva voce di quel determinato popolo di Dio che è raccolto in preghiera» (*Precisazioni all'IGMR*, 13). Perciò è assolutamente vietata l'esecuzione di canti e suoni registrati o incisi su disco.

La migliore esecuzione, anche nella celebrazione del matrimonio, sarebbe il canto dell'assemblea, come partecipazione attiva alla liturgia che si compie.

Ove questo non fosse possibile, è tollerato il canto di qualche singola persona, il cui ruolo però non deve limitarsi all'esecuzione di qualche *a solo*, con accenti lirici e teatrali, ma deve essere guida dell'assemblea, almeno nei canti dell'Ordinario della Messa. Non sono perciò consentiti brani, anche se celebri, di musica concertistica, sinfonica ed operistica, consuetudinalmente adoperati come musica sacra ma non liturgica.

17. Al fine di orientare gli operatori musicali in maniera propositiva si acclude in appendice una raccolta tra le composizioni di autori classici e moderni che non presume di essere esauriente né preclude l'utilizzazione di altre sonate purché rispondano alle esigenze della musica liturgica.*

18. Qualche annotazione e puntualizzazione in ordine alla celebrazione è d'obbligo.

– Senza trascurare la prima forma d'ingresso prevista dall'OCM, alcuni sposi preferiscono l'ingresso in chiesa facendosi accompagnare dai genitori. È un uso assai eloquente per la sua forte evocazione biblica: «L'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna...» (*Gn* 2, 24). Lo si mantenga e lo si spieghi.

– È invalso inoltre l'uso di far proclamare dai nubendi la Parola di Dio ai fedeli convenuti per la loro celebrazione nuziale, suscitando non poche volte emozioni nell'assemblea e negli stessi sposi che rendono tale servizio. Va ricordato, invece, che gli sposi, come tutti gli altri, sono i primi destinatari dell'annuncio che salva. Pertanto sia af-

* Questo elenco propositivo delle composizioni musicali non viene qui pubblicato.

fidato tale servizio a chi può svolgerlo convenientemente e fruttuosamente.

– Il rispetto della Parola di Dio e la sua attualizzazione sacramentale esige una omelia che lungi dall'essere un discorso di circostanza infiorato di belle parole, darà risonanza all'itinerario dei fidanzati e allo spessore della realtà umana da essi vissuta, sottolineando la novità del rapporto con Cristo sul piano teologico e morale (*OCM 57*).

– La consegna degli anelli insieme con il consenso è il gesto più rituale della celebrazione nuziale. Si dia rilievo, ponendoli dall'inizio sull'altare e facendone cogliere il senso di un impegno *dal basso* che coinvolge i due sposi ma anche *dall'alto*: è Dio che si impegna ad essere fedele alle sue promesse. Pertanto si preveda subito dopo lo scambio un commento musicale o l'esecuzione di un canto idoneo.

Se lodevole appare l'uso da parte degli sposi di portare il pane e il vino all'altare (*OCM 70*) tuttavia non va enfatizzato con elementi coreografici.

– La benedizione sugli sposi – in Oriente elemento essenziale della liturgia matrimoniale – purtroppo da noi non ha l'importanza che merita né nella preparazione né nella celebrazione, nonostante la ricchezza dei suoi formulari. Il modo di pronunciarla può metterla in risalto:

– gli sposi siano invitati a raggiungere il presbiterio, qualora fossero fuori di esso, per inginocchiarsi ai piedi dell'altare (*OCM 73*);

– ovvero possono restare al loro posto inginocchiandosi sull'inginocchiatoio posto davanti a loro;

– il sacerdote inviti l'assemblea ad una preghiera fervente accompagnata da un silenzio vero e significativo (*OCM 73*);

– rivesta il gesto di distendere le mani sugli sposi di austera solennità, dando ad esso la chiara connotazione epicletica. Il testo della preghiera sia possibilmente eseguito in canto (*OCM 38, 76*).

– Previa opportuna catechesi, assuma forte valenza simbolica la comunione sotto le due specie, mostrando agli sposi il significato profondo di questa partecipazione al calice dell'Alleanza (*OCM* 38, 76).

– Infine, la firma sul registro. Si devono evitare due pericoli: quello di banalizzare il gesto confinandolo in sacrestia e quello di sacralizzarlo circondandolo di un cerimoniale non previsto. È bene, pertanto, che la firma abbia luogo alla fine della celebrazione, prima del rito di conclusione, con la lettura degli articoli del codice civile e dell'atto matrimoniale. Per le firme non si deve utilizzare l'altare sul quale ordinariamente si celebra l'Eucarestia (*OCM* 78).

19. Perché sia più festa, si richiamino gli sposi e i convenuti alle nozze a compiere gesti di solidarietà e carità cristiana verso i più poveri e i bisognosi della comunità parrocchiale perché siano essi un giorno ad accoglierci nella casa del Padre.

Pertanto, «gli sposi e i loro familiari siano aiutati a valutare e a scegliere responsabilmente il modo per esprimere la loro gioia e insieme per limitare ciò che è solo esteriore e per rifiutare ciò che è spreco. Siano pure educati a conoscere e ad andare incontro alle varie necessità della comunità cristiana e civile. Siano invitati a fare delle loro nozze anche un'occasione di carità verso i più bisognosi, mediante gesti di attenzione e di condivisione per i fratelli più poveri, per qualche infermo o malato, per chi è più abbandonato» (*DPF* 78).

20. Il celebrante (tanto il parroco quanto chi lo sostituisce) deve avere la cittadinanza italiana, in ordine agli effetti civili che il matrimonio produce con la trascrizione nei registri dello stato civile (art. 3 del Concordato; cf. Nota n. 7 de *Il matrimonio canonico*).

21. Quanto agli auguri di felicità si esortano caldamente gli invitati ed amici ad esprimerli fuori della chiesa.

La festa in quel luogo ed in quel giorno

22. Il matrimonio va celebrato nella chiesa parrocchiale in cui uno dei nubendi ha il domicilio o il quasi domicilio o la dimora protratta per un mese (*CJC* can. 1115; *OCM* 27).

Di conseguenza, la celebrazione delle nozze avvenga normalmente nella chiesa parrocchiale di uno dei nubendi (cf. *Il matrimonio canonico* 24; *DPF* 82).

Tale norma lungi dall'essere un dato meramente giuridico-amministrativo vuole esprimere invece una sensibilità pastorale tesa ad evidenziare il rapporto vitale degli sposi con la propria comunità.

23. Con la licenza del parroco e il *nulla osta* dell'Ordinario del luogo, il matrimonio potrà essere celebrato altrove per validi motivi di necessità o di convenienza pastorale, quali per esempio:

- il fatto che i nubendi vadano ad abitare in quella parrocchia subito dopo il matrimonio;
- che sia la parrocchia dove uno dei nubendi ha abitato sino a poco tempo prima;
- che sia la parrocchia dove almeno uno dei nubendi sia o sia stato attivamente inserito nella vita parrocchiale.

In presenza di particolari ragioni pastorali, l'Ordinario del luogo può permettere che il matrimonio sia celebrato fuori della chiesa parrocchiale dei due nubendi (*DPF* 82).

24. Non è consentita la celebrazione del matrimonio negli oratori, nelle cappelle private e in altri luoghi non destinati al culto (cf. *CEP* 9.I.1991).

25. Il parroco *a quo* e l'eventuale parroco *ad quem* e ogni altro sacerdote devono adoperarsi, con la opportuna spiegazione, per l'osservanza della predetta norma; come d'altra parte occorre evitare che il rifiuto, pur ragionevole, del parroco di concedere la licenza per sposare altrove inasprisca gli animi senza prospettiva evidente di guadagno

pastorale. Sarà, pertanto, la motivazione decisamente pastorale a vivificare la norma giuridica.

26. Nel decidere la data del matrimonio, bisogna tener conto dello spirito dei tempi liturgici. Si eviti, per quanto è possibile, di celebrare solennemente le nozze nei tempi penitenziali (*DPF* 81).

27. Qualora, per gravi motivi, si dovessero celebrare le nozze soprattutto nel tempo di quaresima, «il parroco ammonisca gli sposi affinché tengano conto della particolare natura di quel giorno» (*OCM* 32).

28. Quando non è consentito l'uso del formulario proprio della «Messa degli sposi», si può scegliere una lettura tra quelle indicate nel lezionario per la celebrazione del matrimonio.

Nei giorni consentiti, si usi il formulario della Messa Rituale con le vesti liturgiche di colore bianco.

29. Vigè ancora per la nostra regione Puglia il divieto assoluto di celebrare il matrimonio canonico nelle domeniche e nelle solennità di precetto. Nulla vieta, comunque, che si celebri il matrimonio di sabato sera.

30. Per quanto attiene la celebrazione del *matrimonio di battezzati non credenti*; *matrimonio tra cattolici e battezzati di altre comunioni cristiane* oggi sempre più frequenti; *matrimoni tra cattolici e appartenenti a religioni non cristiane*, in aumento anche in regione; *matrimonio dei minorenni*, tra i casi particolarmente problematici di celebrazione, ci si rifaccia al *DPF* 83-91 là dove vengono indicati i criteri per un serio discernimento e un'azione pastorale assai puntuale.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

PONTIFICALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

DE ORDINATIONE
EPISCOPI, PRESBYTERORUM
ET DIACONORUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ritus Ordinationum, quibus Christi ministri et dispensatores mysteriorum Dei in Ecclesia constituuntur, iuxta normas Concilii Vaticani II (cf. SC, 76) recogniti, anno 1968 in prima editione typica promulgati sunt sub titulo *De Ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi*.

Nunc vero, attenta experientia, quae e liturgica oritur instauratione, opportunum visum est alteram parare editionem typicam, quae relatione habita ad priorem, sequentia praebeat elementa peculiariora:

- editio ditata est *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici, ut apte exponatur doctrina de sacramento et structura celebrationis clarius eluceat;

- dispositio libri immutata est, ita ut initium sumendo ab Episcopo, qui plenitudinem sacri Ordinis habet, melius intellegatur quomodo presbyteri eius sint cooperatores et diaconi ad eius ministerium ordinentur;

- in Prece Ordinationis sive presbyterorum sive diaconorum nonnullae mutatae sunt locutiones, ita ut ipsa Prex ditorem presbyteratus et diaconatus praebeat notionem;

- ritus de sacro caelibatu amplectendo inseritur in ipsam Ordinationem diaconorum pro omnibus ordinandis non uxoratis etiam iis qui in Instituto religioso vota perpetua emisissent, derogato praescripto canonis 1037 Codicis Iuris Canonici;

- ad modum Appendicis additur Ritus pro admissione inter candidatos ad diaconatum et presbyteratum, paucis tantummodo mutatis.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastorem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparatus est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codici Iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiariter:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppedientur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

In-8°, rilegato, pp. 109

L. 40.000